

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 26 FEBBRAIO 2021

confindustria

Ferraioli (ad La Doria), neo presidente a Salerno

V.V.



Antonio Ferraioli. Presidente di Confindustria Salerno

Ridurre il divario tra il Nord e il Sud che il Covid ha invece ampliato, valorizzare i settori portanti dell'economia provinciale. I punti cardine del programma di Antonio Ferraioli, neo presidente di Confindustria Salerno per il quadriennio 2021-2025. Ferraioli – che raccoglie il testimone da Andrea Prete – è presidente e ad de La Doria Spa, gruppo leader nel settore delle conserve alimentari vegetali e, in particolare, nella produzione di derivati del pomodoro, sughi pronti, legumi in scatola, succhi e bevande di frutta, con sede principale ad Angri.

Ai lavori dell'Assemblea annuale che si è svolta con poche presenze e collegamenti via web, hanno partecipato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e il presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi.

In Campania nel 2020 il Pil è previsto in calo del -9,3%, con un 2021 a + 1,6%. Il tasso di disoccupazione nel 2019 era per Salerno al 17,2%. Ferraioli pone l'accento anche sulla necessità di potenziare ancora il porto e far decollare l'aeroporto. Rinnovata anche la squadra dei vice presidenti, composta da Vito Cinque, Pierluigi Pastore, Stefania Rinaldi, Antonio Sada, Velleda Virno. Si aggiungono i vice presidenti istituzionali: Lina Piccolo e Marco Gambardella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V.V.

Bonomi: norma transitoria contro il blocco dei licenziamenti

Sfida sviluppo. Il presidente di Confindustria: «Nessuno vuole mandare a casa le persone ma il rischio è che si blocchino le assunzioni. Il Governo ci convochi sul protocollo per il vaccino in fabbrica»

Nicoletta Picchio



IMAGOECONOMICA Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

Il blocco dei licenziamenti, la campagna di vaccinazione, i fondi europei, da utilizzare per le riforme. «Dobbiamo tornare a dare un sogno al paese e la credibilità di un futuro migliore. Se non avremo la volontà di raggiungerlo potremo mettere in campo tutti i provvedimenti economici, ma come paese falliremo. Dobbiamo creare un futuro per i nostri figli». Carlo Bonomi traccia la rotta su come portare l'Italia fuori dalla crisi. C'è la questione dei licenziamenti, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha visto le parti sociali. Ma su cosa fare ancora si discute. «Abbiamo sempre detto che un blocco dei licenziamenti all'inizio fosse giusto, ma al contempo abbiamo sollecitato una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: è l'unica via per superare il blocco, che non può essere sine die. Siamo di nuovo sotto scadenza e non è stato fatto», ha detto

il presidente di Confindustria, che ieri ha parlato su Rtl 102,5 e poi ha concluso l'assemblea di Confindustria Salerno.

Nessun imprenditore, ha aggiunto, pensa allo sblocco per mandare a casa i dipendenti, «anzi le aziende ci segnalano difficoltà a trovare persone qualificate». Per Bonomi occorre «una norma transitoria e consentire alle imprese di andare verso la normalizzazione, per consentire loro di fare investimenti e creare lavoro, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa blocco assunzioni». E quindi: per le aziende che sono soggette a restrizioni o fortemente in crisi è corretto il blocco e la Cig a carico dello Stato. «Chi non ha questi problemi potrebbe usufruire della Cig ordinaria, che pagano le aziende, per 52 settimane senza licenziare nessuno», ha continuato il presidente di Confindustria ricordando che le imprese contribuiscono per 3 miliardi all'anno e utilizzano prestazioni per 600 milioni.

Confindustria ha presentato al governo già a luglio la riforma degli ammortizzatori sociali e politiche attive, nell'incontro con il premier Mario Draghi ha offerto la disponibilità a vaccinare nelle fabbriche. «Dobbiamo accelerare, qualsiasi provvedimento di natura economica avrà effetto se il paese esce dalla crisi sanitaria. Ho rilevato con piacere che il segretario della Cgil, Landini, ha dato una disponibilità di massima, spero che altrettanto venga dal governo: ci convochi al più presto per lavorare tutti insieme ad un protocollo che permetta l'utilizzo delle fabbriche». Ci sono ritardi da parte delle aziende farmaceutiche, «ma preoccupa la struttura logistica, l'Italia sta dimostrando una forte carenza. Sono state usate solo il 73% delle dosi, quando ne arriveranno di più mi chiedo come sapremo gestire il piano: dovremmo già sapere oggi dove andare e a che ora, nessuno sa nulla e questo è il problema». E va accelerato anche il dibattito sull'utilizzo del Recovery Fund e degli altri fondi europei: «Tra i 209 miliardi del Next Generation Eu, il React Eu e i fondi di coesione ci sono a disposizione sui 400-450 miliardi nei prossimi anni. Non possiamo avere più scuse rispetto al tema delle risorse», ha sottolineato Bonomi. Ma il dibattito oggi «è fuorviante. Tutti sono concentrati nel breve periodo. Manca la riflessione su quale è il fine che vogliamo raggiungere con queste risorse finanziarie: se vogliamo creare un'industria più competitiva o una società più moderna e sostenibile. Invece dovrebbe essere alla base delle decisioni sulle risorse». Bisogna recuperare una visione di futuro: «il paese ha smesso di sognare da tanto tempo, soprattutto dopo il periodo difficile del lockdown. Oggi lo spirito civile dell'inizio e la resilienza si stanno sfibrando».

Parlando a Rtl 102,5 Bonomi ha risposto ad una domanda sulla situazione del settore radiofonico e delle imprese editoriali: «il nostro sistema è un ibrido, con il servizio pubblico che drena risorse soprattutto economiche a quello privato, danneggiando il privato senza rafforzare il pubblico. Il settore è chiamato a forti investimenti, con la crisi il tema dei ristori va affrontato in maniera diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

26 Febbraio 2021
Venerdì



IL MATTINO

salernomattino.it
fax 089 2582327

Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

SALERNO

San'Alessandro di Alessandria

OGGI

14°



DOMANI

17°



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



La cultura

Nell'agenda del De Sanctis
i saperi della biblioteca

Monica Trotta a pag. 29



L'iniziativa

Caterina, salernitana
nella baby squadra green

Barbara Cangiano a pag. 29



La pandemia Il 26 febbraio 2020 il primo contagio nel Salernitano: la biologia di Montano. Poi 45mila positivi

Covid, l'anno dei 570 morti

Terza ondata, cresce l'allarme: ieri altri 393 infetti, a Salerno muore ispettrice scolastica

Confindustria

Ferraioli leader
nel segno
della «crescita
sostenibile»

L'emergenza

Variante inglese
incubo nell'Agro
nuove restrizioni
e Sos vaccini

Nello Ferrigno

Il confronto tra sindaci e autorità sanitarie, in particolare i distretti, ora si trasferisce sui vaccini. Mentre la diffusione del virus ha subito un'altra accelerazione, la campagna vaccinale va troppo a rilente e presta il fianco a dubbi e polemiche. A inizio e dai pochi punti vaccinali, per il momento solo alcuni ospedali, mentre la somministrazione del siero al personale scolastico non decolla.

A pag. 27

La solidarietà

«Tamponiamoci»
con il Rotary
600 test gratuiti
nelle parrocchie

Viviana Navarra

Solidarietà e prevenzione. Si chiama «Tamponiamo il Covid». Iniziativa di screening sul territorio promossa dal Rotary Salerno Est a braccio con parrocchie e laboratori di analisi. L'obiettivo è dare la possibilità a chi ne ha bisogno di sottoporsi gratuitamente al test. In questa prima fase sono previsti seicento voucher.

A pag. 23

Serie B Alle 19 il match a Reggio: «Niente calcoli»



Salernitana senza turnover
«In campo chi sta meglio»

Avagliano e Marotta alle pagg. 36 e 37

Sabino Russo

Ci sono anniversari che avremmo fatto a meno di ricordare. Il 26 febbraio resterà uno di quelli. Quel giorno di un anno fa, con il rientro della biologia Ivanna da Cremona a Montano Arlitta, la provincia inizia a fare i conti con la pandemia. In 365 giorni sono poco meno di 45mila i casi di positività accertati e quasi 570 i morti. Dopo 12 mesi, l'area salernitana è alle prese con una terza ondata.

A pag. 23

L'intervista Luigi Greco

«Errori a catena
nella prima fase»

Trotta a pag. 23



Diletta Turco

La forza di un'impresa è il capitale umano, ecco perché occorre investire non solo in formazione, ma in motivazione e senso di appartenenza. Così Antonio Ferraioli, neo eletto presidente di Confindustria Salerno.

A pag. 25

La scuola Allarme dei presidi: siamo a rischio, serve il siero

Scuola, boom quarantene chiude anche il De Sanctis

In isolamento 55 prof e 45 studenti: «Salti mortali per le lezioni in classe»

Gianluca Sollazzo

Alzo di contagi nelle scuole. Dopo l'istituto alberghiero Virtuoso chiude anche il liceo De Sanctis. Da inizio febbraio sono ben 25 le classi messe in quarantena nel capoluogo. Preoccupante anche il dato dei docenti fermi a casa per quarantena, almeno 55, e la didattica in presenza sta soffrendo. L'ultimo stop alla didattica in presenza fu all'11 marzo arrivò per il liceo De Sanctis di Torrone, dove sono positivi al Covid oltre dieci studenti.

A pag. 22

La denuncia

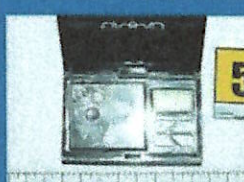
Bimbi autistici, assistenza a ostacoli
«Noi genitori in balia dei burocrati»

La loro è una vita travagliata, come quella di tanti genitori di bambini autistici. Perché anche la difficoltà della malattia, alle tensioni, alle ansie e ai timori per il futuro, si aggiungono gli ostacoli della burocrazia e quelli dettati da normative che spesso non riescono a tenere

conto delle esigenze di chi vive sulla propria pelle una situazione complessa. Antonia Sarno e Antonio Montano sono la mamma e il papà di Gerardo, sette anni, una diagnosi a dir poco travagliata e un percorso duro.

Cangiano a pag. 22

L'inchiesta Prison Break



Il monopolio dello spaccio sull'asse Nocera-Napoli

Nicola Sorrentino a pag. 26

Il sindaco che vorrei Marianna Bassi, funzionaria pubblica e scrittrice
«Una figura rassicurante e vicina ai più deboli»

Monica Trotta

Attenzione alle persone più deboli: un piano economico nei primi cento giorni, spettacoli nei quartieri con gli abitanti nelle parti di attori. Marianna Bassi, 48 anni, funzionaria nel settore pubblico e scrittrice, ha ben chiare le caratteristiche del suo sindaco ideale. Partendo da una premessa: «Salerno è bellissima, mi commuove ogni giorno». Disorientamenti ed emozioni sono piene le sue storie: dopo aver pubblicato la raccolta di racconti «Il Giorno pri-



ma della partita», Milena Edizioni, sta scrivendo ora il suo primo romanzo. «Il mio sindaco ideale deve prima di tutto avere la capacità di calarsi nei panni dei cittadini appartenenti alle fasce più deboli per comprenderne a fondo le difficoltà e approntare tutti i mezzi opportuni per sollevarle e sostenerle. A mio avviso per garantire l'equilibrio socio-economico della città in primo luogo è essenziale una sensibilità politica che avvicini gli amministratori ai cittadini più disagiati».

A pag. 24

La cittadinanza a Charles



In fuga da guerre e fame ora si occupa dei rifugiati

Antonietta Nicodemo a pag. 28

Gli industriali, la nomina

L'intervista **Antonio Ferraioli**

«Una crescita sostenibile per rilanciare l'economia»

► Il neo-presidente di Confindustria Salerno: «Nella nostra provincia l'export ha retto investiamo anche in senso di appartenenza Il punto di forza? Agroindustria con indotto»

Diletta Turco

La forza di un'impresa è «il capitale umano, ecco perché occorre investire non solo in formazione, ma in motivazione e senso di appartenenza». E Antonio Ferraioli, neo eletto presidente di Confindustria Salerno a spiegare, uno ad uno, non solo quelli che, per lui, sono i valori su cui si deve basare la cultura d'impresa, ma anche il giusto atteggiamento che l'economia locale e nazionale deve avere in questo momento storico, affinché si arrivi «per aspera ad astra». Ferraioli è presidente ed amministratore delegato del gruppo industriale La Doria, il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro. Il «suo» capitale umano nel gruppo è pari a circa 750 dipendenti fissi e circa 1.000 stagionali.

Ogni crisi, presidente, ogni momento di difficoltà porta alla luce quelle che sono le caratteristiche prioritarie da cui partire per la ripresa. Adesso, secondo lei, da dove bisogna ripartire?

«La maggioranza delle nostre imprese è a carattere familiare, questo rappresenta un grandissimo valore. Tutti gli studi confermano che le imprese familiari performano meglio rispetto alle altre, ma questo valore si preserva se si riesce a separare e a far prevalere l'interesse dell'impresa su quelli dell'imprenditore e della famiglia e ad avere sempre l'obiettivo della crescita quale priorità. Credo che un modello di relazioni industriali che veda attribuire un peso maggiore alla contrattazione di secondo livello, che andrebbe ancor più agevolata con un vantaggio fiscale, sia quanto mai necessario per migliorare la produttività e avere un maggiore legame dei salari ai risultati aziendali. Quali sono le sfide imminenti del «fare impresa»?

«La sostenibilità è un tema assolutamente imprescindibile. Bisogna lavorare sull'integrazione sempre più profonda tra la crescita economica e le azioni volte ad uno sviluppo sostenibile e responsabile dell'impresa poiché tale integrazione rappresenta il solo modello in grado di creare valore nel lungo termine. Tutela dell'ambiente ed economia circolare, condizioni di lavoro sicure,



NUMERO UNO Ferraioli durante l'assemblea dei soci di ieri mattina. In basso, la squadra del nuovo presidente di Confindustria Salerno

rispetto dei diritti dei lavoratori, parità di genere, responsabilità nella catena di fornitura sono tutti temi che devono essere al centro del nostro modo di fare impresa».

Il 2020 è stato oggettivamente difficile per la Campania e per Salerno. Come si guarda al futuro?

«In Campania nel 2020 il Pil è previsto essere in calo del -9,3%, con un 2021 a +1,6%. Il dato della propensione all'export nel 2019 è per l'Italia pari al 30%, per la Campania al 12,7% e per la provincia di Salerno al 14%. La variazione dell'export nel periodo gennaio-settembre 2020 rispetto all'analogo periodo 2019 è per l'Italia al -11,9%, per la Campania al -5,4% e per la Provincia di Salerno al +3,5%. La provincia di Salerno presenta dati migliori rispetto alla Campania nel suo complesso, soprattutto quello

dell'export nei primi 9 mesi del 2020 è migliorativo rispetto al 2019 e in netta controtendenza rispetto al dato italiano. L'export salernitano a gennaio-settembre 2020 vale 1,9 miliardi di euro che rappresentano il 23% del totale export della Campania».

Parlare di export vuol dire parlare di «made in Salerno».

«L'agroalimentare registra un -11,8% per le esportazioni e in valore assoluto è pari a 1,2 miliardi di euro, il 63% del totale export di Salerno nei primi 9 mesi. Ciò significa che abbiamo nella nostra provincia un punto di forza che è l'agroindustria con tutto il suo indotto, e cioè industria del packaging, industria meccanica per industria alimentare, trasporti, su cui dobbiamo lavorare per consolidarne e migliorarne i risultati, ma uguale, se non maggiore attenzione, andrà dedicata anche a tutti gli altri settori tra cui il turismo, altra vera grande risorsa del nostro territorio che presenta tra l'altro forte interconnessione con l'agroalimentare».

Una delle questioni irrisolte, per il territorio locale, è sempre l'aspetto infrastrutturale.

«Sul tema delle infrastrutture, particolare attenzione dedicheremo al porto commerciale di Salerno, che è stato ed è un asset assolutamente strategico a sostegno dei flussi import-export delle aziende del territorio e verso il quale andranno indirizzati ulteriori investimenti finalizzati alla sua competitività ed efficienza ricettiva e all'aeroporto Costa d'Amalfi di Pontecagnuolo che dovrà divenire lo strumento per favorire lo sviluppo del turismo nella nostra provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezione digitale con voto unanime «Sinergia con istituzioni e sindacati»

L'ASSEMBLEA

Il voto è stato, ancora una volta, unanime. Diverse le modalità, che, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi».

IL DIBATTITO
A seguire il passaggio di consegne, in collegamento streaming, il leader nazionale dell'associazione degli industriali, Carlo Bonomi. «Mai come in questo momento - ha detto Bonomi - il Paese deve riprendere a sognare, e siamo noi che dobbiamo indicare la strada, che oggi sembra un sentiero ma che deve diventare un'autostrada da consegnare alle future generazioni». Nella sua relazione il neo eletto presidente Ferraioli ha posto l'attenzione, tra l'altro, sull'importanza di rapporti costruttivi con istituzioni e sindacati. «La sinergia istituzionale Comune e Confindustria Salerno - ha commentato al riguardo il sindaco Vincenzo Napoli - rappresenta una risorsa strategica per la nostra comunità. Ci attendono sfide complesse per il rilancio dell'economia e dell'occupazione ed insieme sapremo vincere valorizzando il made in Salerno, gli investimenti infrastrutturali, la competitività globale, la tutela dell'ambiente e dei diritti». Dello stesso avviso il segretario generale della Cisl di Salerno, Gerardo Ceres. «Per il bene della provincia, anche in vista della definizione programma euro-

re a sognare, e siamo noi che dobbiamo indicare la strada, che oggi sembra un sentiero ma che deve diventare un'autostrada da consegnare alle future generazioni».

IL LEADER NAZIONALE BONOMI: «IL PAESE RIPRENDA A SOGNARE» NAPOLI AVVERTE: «CI ATTENDONO SFIDE COMPLESSE»

IL LEADER NAZIONALE BONOMI: «IL PAESE RIPRENDA A SOGNARE» NAPOLI AVVERTE: «CI ATTENDONO SFIDE COMPLESSE»



peo Recovery Plan - ha detto Ceres - confidiamo in un'azione unitaria per progetti ecosostenibili, di rigenerazione con una forte e reale connotazione ambientale. Queste azioni potrebbero dare spinta e un futuro utile per un rilancio di tutte le aree del territorio salernitano. Welfare, servizi, lavoro di qualità, turismo-ambiente-cultura, infrastrutture materiali e immateriali devono essere le priorità». Assieme a Ferraioli l'assemblea di Confindustria ieri ha eletto anche la squadra dei vice Presidenti che sarà così composta: Vito Cinque, Pierluigi Pastore, Stefania Rinaldi, Antonio, Velleda Virna. A questi si

aggiungono i vice Presidenti istituzionali: Lina Piccolo, in qualità di Presidente del Comitato Piccola Industria, e Marco Gambardella, in qualità di Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori. «A nome di tutti gli artigiani che rappresentano - hanno dichiarato Lucio Rionta e Paolo Quaranta, presidente e direttore della Cna di Salerno - ci auguriamo di condividere con il neo presidente Ferraioli percorsi comuni finalizzati alla crescita dell'economia locale, con l'auspicio di tenere quanto prima un momento di confronto».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDE ATTENZIONE AL PORTO COMMERCIALE E ALL'AEROPORTO CHE DOVRA FAVORIRE LO SVILUPPO DEL TURISMO SUL TERRITORIO

L'INIZIATIVA

Giovanna Di Giorgio

Si chiama «Dritti al punto» perché «non vogliamo fare demagogia, vogliamo andare su problemi concreti». Lorenzo Forte presenta così il «tour nella Salerno abbandonata», organizzato dall'associazione Salute e vita e da Help-Tutela e sostegno dei consumatori con il supporto dei suoi volontari e del fotoreporter Guglielmo Gambardella. L'obiettivo è realizzare un dossier fotografico da consegnare al sindaco Enzo Napoli per «denunciare e chiedere immediate soluzioni che ridiano dignità alla città». Diverse le tappe toccate e da toccare sabato mattina. «Attraverso le foto vogliamo non solo denunciare l'abbandono - spiega Forte - ma anche fare proposte concrete e alternative per

Tour nella Salerno abbandonata dossier fotografico per il sindaco

restituire ai cittadini i beni in questi anni loro sottratti dal degrado, dal centro alla periferia».

IL PERCORSO

La prima tappa, ieri, il centro di Salerno, «la parte che dovrebbe essere quella bella della città, quella che accoglie i turisti». Nel mirino, il solarium di piazza della Concordia. Nel punto in cui c'era la nave Concord oggi c'è un solarium - racconta - Sono stati spesi 150mila euro la prima volta e dopo due anni era un disastro. Poi, per la seconda volta, è stata fatta la pavimentazione, sempre con

fondi dei cittadini, ma il luogo è stato sottratto alla collettività e dato in gestione a un privato». Da piazza della Concordia il tour s'è spostato nel centro storico alto, passando dalla chiesa di San Filippo Neri alle ex carceri maschili e femminili, nonché per palazzo San Massimo. Un tempo, per riqualificare quei luoghi era stato lanciato l'Osservatorio Urban, poi caduto nel vuoto. «Tutti i fondi europei stanziati che avrebbero dovuto portare a una rinascita del centro storico hanno prodotto il nulla», dice il leader dell'associazione Salute e vita. Il viaggio

per la città ha fatto poi tappa a piazza Sedile del Campo e a palazzo Genovese. «Dopo il terremoto del 1980 e 17 anni di lavoro, del palazzo è stata ripristinata una sola sala a piano terra. Noi vorremmo che diventi una scuola di arte e mestieri. Perché non consegnarla agli artigiani veri della città? È un modo per restituire il centro storico agli artigiani». Infine, tappa all'ex tribunale: «Chiediamo che venga restituito come bene comune alla città. Chiediamo - continua Forte - che vengano create sale multimediali per l'università, in modo da riallacciare questa al-



LE TAPPE Lorenzo Forte, presidente dell'associazione Salute e vita

la città. Ma l'ex tribunale potrebbe anche ospitare un museo civico per esporre le collezioni che il Comune possiede». Prossime tappe del tour, domani, saranno le periferie: Fratte, Cappello e Fuorni. «Fatte è il simbolo del degrado in cui la città versa. È abbandonata sul piano ambientale per l'inquinamento che vive a causa delle Fonderie Pisano, per il verde pubblico, per i servizi, essendo un luogo chiuso anche lo sportello periferico del Comune di Salerno». Il Tour è in collaborazione con la «mappa dei disagi dei quartieri» lanciata da Gianpaolo Lombardi. Oltre che al sindaco, il materiale raccolto sarà consegnato anche al consigliere di Salerno di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL SOLARIUM DELLA CONCORDIA ALL'EX TRIBUNALE L'APPELLO DI FORTE «SUBITO SOLUZIONI PER RIDARE DIGNITÀ»

UNA CRESCITA SOSTENIBILE PER RILANCIARE L'ECONOMIA

Diletta Turco

La forza di un'impresa è «il capitale umano, ecco perché occorre investire non solo in formazione, ma in motivazione e senso di appartenenza». È Antonio Ferraioli, neo eletto presidente di Confindustria Salerno a spiegare, uno ad uno, non solo quelli che, per lui, sono i valori su cui si deve basare la cultura d'impresa, ma anche il giusto atteggiamento che l'economia locale e nazionale deve avere in questo momento storico, affinché si arrivi «per aspera ad astra». Ferraioli è presidente ed amministratore delegato del gruppo industriale La Doria, il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro. Il «suo» capitale umano nel gruppo è pari a circa 750 dipendenti fissi e circa 1.000 stagionali.

Ogni crisi, presidente, ogni momento di difficoltà porta alla luce quelle che sono le caratteristiche prioritarie da cui partire per la ripresa. Adesso, secondo lei, da dove bisogna ripartire?

«La maggioranza delle nostre imprese è a carattere familiare, questo rappresenta un grandissimo valore. Tutti gli studi confermano che le imprese familiari performano meglio rispetto alle altre, ma questo valore si preserva se si riesce a separare e a far prevalere l'interesse dell'impresa su quelli dell'imprenditore e della famiglia e ad avere sempre l'obiettivo della crescita quale priorità. Credo che un modello di relazioni industriali che veda attribuire un peso maggiore alla contrattazione di secondo livello, che andrebbe ancor più agevolata con un vantaggio fiscale, sia quanto mai necessario per migliorare la produttività e avere un maggiore legame dei salari ai risultati aziendali».

Quali sono le sfide imminenti del «fare impresa»?

«La sostenibilità è un tema assolutamente imprescindibile. Bisogna lavorare sull'integrazione sempre più profonda tra la crescita economica e le azioni volte ad uno sviluppo sostenibile e responsabile dell'impresa poiché tale integrazione rappresenta il solo modello in grado di creare valore nel lungo termine. Tutela dell'ambiente ed economia circolare, condizioni di lavoro sicure, rispetto dei diritti dei lavoratori, parità di genere, responsabilità nella catena di fornitura sono tutti temi che devono essere al centro del nostro modo di fare impresa».

Il 2020 è stato oggettivamente difficile per la Campania e per Salerno. Come si guarda al futuro?

«In Campania nel 2020 il Pil è previsto essere in calo del - 9,3%, con un 2021 a + 1,6%. Il dato della propensione all'export nel 2019 è per l'Italia pari al 30%, per la Campania al 12,7% e per la provincia di Salerno al 14%. La variazione dell'export nel periodo gennaio-settembre 2020 rispetto all'analogo periodo 2019 è per l'Italia al - 11,9%, per la Campania al - 5,4% e per la Provincia di Salerno al + 3,5%. La provincia di Salerno presenta dati migliori rispetto alla Campania nel suo complesso, soprattutto quello dell'export nei primi 9 mesi del 2020 è migliorativo rispetto al 2019 e in netta controtendenza rispetto al dato italiano. L'export

salernitano a gennaio-settembre 2020 vale 1,9 miliardi di euro che rappresenta il 23% del totale export della Campania».

Parlare di export vuol dire parlare di «made in Salerno».

«L'agroalimentare registra un +11,8% per le esportazioni e in valore assoluto è pari a 1,2 miliardi di euro, il 63% del totale export di Salerno nei primi 9 mesi. Ciò significa che abbiamo nella nostra provincia un punto di forza che è l'agroindustria con tutto il suo indotto, e cioè industria del packaging, industria meccanica per industria alimentare, trasporti, su cui dobbiamo lavorare per consolidarne e migliorarne i risultati, ma uguale, se non maggiore attenzione, andrà dedicata anche a tutti gli altri settori tra cui il turismo, altra vera grande risorsa del nostro territorio che presenta tra l'altro forte interconnessione con l'agroalimentare».

Una delle questioni irrisolte, per il territorio locale, è sempre l'aspetto infrastrutturale. «Sul tema delle infrastrutture, particolare attenzione dedicheremo al porto commerciale di Salerno, che è stato ed è un asset assolutamente strategico a sostegno dei flussi import-export delle aziende del territorio e verso il quale andranno indirizzati ulteriori investimenti finalizzati alla sua competitività ed efficienza ricettiva e all'aeroporto Costa d'Amalfi di Pontecagnano che dovrà divenire lo strumento per favorire lo sviluppo del turismo nella nostra provincia».

Elezione digitale con voto unanime «Sinergia con istituzioni e sindacati»

IL LEADER NAZIONALE BONOMI: «IL PAESE RIPRENDA A SOGNARE»

NAPOLI AVVERTE: «CI ATTENDONO SFIDE COMPLESSE»

L'ASSEMBLEA

Il voto è stato, ancora una volta, unanime. Diverse le modalità, che, per via della pandemia in corso, hanno reso Antonio Ferraioli il primo presidente di Confindustria Salerno «digitalmente eletto». Ad annunciare l'unanimità del risultato elettorale, dal palco dell'associazione di via Madonna di Fatima, è il past president Andrea Prete. «Termino il mio incarico ha sottolineato Prete - con la consapevolezza che sono stati anni ricchi di sfide che ci hanno visto al fianco delle imprese rappresentandone le istanze ma anche, e soprattutto, i progetti e le ambizioni. Abbiamo costruito un proficuo dialogo con le Istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco. Lascio il timone nel momento storico più complesso per la nostra provincia, per il Paese e per il mondo intero, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi».

IL DIBATTITO

A seguire il passaggio di consegne, in collegamento streaming, il leader nazionale dell'associazione degli industriali, Carlo Bonomi. «Mai come in questo momento ha detto Bonomi il Paese deve riprendere a sognare, e siamo noi che dobbiamo indicare la strada, che oggi sembra un sentiero ma che deve diventare un'autostrada da consegnare alle future generazioni». Nella sua relazione il neo eletto presidente Ferraioli ha posto l'attenzione, tra l'altro, sull'importanza di rapporti costruttivi con istituzioni e sindacati. «La sinergia istituzionale Comune e Confindustria Salerno - ha commentato al riguardo il sindaco Vincenzo Napoli - rappresenta una risorsa strategica per la nostra comunità. Ci attendono sfide complesse per il rilancio dell'economia e dell'occupazione ed insieme sapremo vincerle valorizzando il made in Salerno, gli investimenti infrastrutturali, la competitività globale, la tutela dell'ambiente e dei diritti». Dello stesso avviso il segretario generale della Cisl di Salerno, Gerardo Ceres. «Per il bene della provincia, anche in vista della definizione programma europeo Recovery Plan ha detto Ceres - confidiamo in un'azione unitaria per progetti ecosostenibili, di rigenerazione con una forte e reale connotazione ambientale. Queste azioni potrebbero dare spinta e un futuro utile per un rilancio di tutte le aree del territorio salernitano. Welfare, servizi, lavoro di qualità, turismo-ambiente-cultura, infrastrutture materiali e immateriali devono essere le priorità». Assieme a Ferraioli l'assemblea di Confindustria ieri ha eletto anche la squadra dei vice Presidenti che sarà così composta: Vito Cinque, Pierluigi Pastore, Stefania Rinaldi, Antonio, Velleda Virno. A questi si aggiungono i vice Presidenti istituzionali: Lina Piccolo, in qualità di Presidente del Comitato Piccola Industria, e Marco Gambardella, in qualità di Presidente del Gruppo Giovani imprenditori. «A nome di tutti gli artigiani che rappresentiamo - hanno dichiarato Lucio Ronca e Paolo Quaranta, presidente e direttore della Cna di Salerno - ci auguriamo di

condividere con il neo presidente Ferraioli percorsi comuni finalizzati alla crescita dell'economia locale, con l'auspicio di tenere quanto prima un momento di confronto».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO PAG. 25



Salerno, Antonio Ferraioli presidente Confindustria: «La risalita sarà difficile, dall'export segnali positivi»

Governance, dimensione, ricerca, innovazione, capitale umano, cultura internazionale, sostenibilità, digitalizzazione. Sono le parole-chiave che accompagneranno i quattro anni da presidente di Confindustria Salerno di Antonio Ferraioli, presidente e amministratore delegato de La Doria S.p.A, gruppo italiano leader nel settore delle conserve alimentari vegetali (un miliardo solo di barattoli di legumi prodotti nel 2020). Ieri mattina la prima uscita pubblica del neopresidente all'assemblea dei soci, metà in presenza e metà in streaming, «battezzato» dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e dal presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi.

«La pandemia - ha detto Ferraioli - ha aperto scenari di massima incertezza: i tempi e la misura della ripresa sono legati a fattori difficili da prevedere. Una cosa appare evidente: dopo il crollo la risalita sarà difficile». C'è però, tra Pil in calo e debito pubblico alle stelle, qualche segnale positivo da non sottovalutare, riguarda il settore dell'export in cui la provincia di Salerno traina il resto della Campania (rappresenta il 23% del totale). «L'agroalimentare - ha aggiunto Ferraioli - registra un +11,8% per le esportazioni e in valore assoluto è pari a 1,2 miliardi di euro, il 63% del totale export di Salerno nei primi 9 mesi». Un dato che va migliorato e consolidato puntando all'interconnessione con il turismo «altra vera grande risorsa del territorio».

È evidente che il programma del nuovo leader degli industriali salernitani guarda a tutte le prossime sfide cui sarà chiamata l'Italia e il Sud in particolare: l'accesso alle risorse del Recovery Fund, il Next Generation Eu, l'attivazione delle aree Zes, lo sgravio degli oneri sociali per le aziende operanti in regioni svantaggiate e gli ammortizzatori sociali. Prima di ogni altra cosa, però, ci sono la ricostruzione e la ripartenza del Paese, «anche una questione di responsabilità individuali». Da qui parte l'appello alla coesione: «L'azienda - ha spiegato il neopresidente - è una comunità, un insieme di persone: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni e che partecipano ad un processo condiviso di innovazione, ricerca, creazione di ricchezza, scoperta. Un sistema di valori che produce una «cultura» portatrice di benessere e coesione sociale. Questi saranno i valori portanti del quadriennio che mi appresto a vivere, le direttrici lungo le quali muoveremo le nostre azioni».

Le conclusioni all'insegna di una massima kantiana: «Credo che per essere felici basta poco: qualcuno da amare, qualcosa da fare e soprattutto qualcosa in cui sperare».

Prima di Ferraioli hanno preso la parola il past president Andrea Prete («Sono stati anni di sfide al fianco delle imprese, abbiamo costruito un proficuo dialogo con le Istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio

dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco») e il presidente di Confindustria Campania Vito Grassi — e numero due nazionale — che ha parlato di education, transizione ecologica ed economia del mare come priorità da portare al tavolo delle rappresentanze istituzionali e ha dato la disponibilità delle aziende ad essere presidi di vaccinazione nei prossimi mesi.

A conclusione dei lavori il presidente Bonomi si è soffermato sulle future generazioni: «Questo Paese - ha detto - ha smesso di sognare da tanto tempo. Dobbiamo essere i primi a indicare una strada: tornare a dare un sogno al Paese. Se non avremo la volontà di raggiungerlo e di costruirne le basi, potremo mettere in campo tutti i provvedimenti economici ma come Paese falliremo, per i nostri figli».

Una curiosità: in sala si è visto dopo tanti anni il past president e già senatore Nino Paravia. Qualcuno gli ha ricordato quando nel 2003, ai tempi della Sars e al culmine di una infuocata polemica con i sindacati, si presentò ad un incontro con l'allora segretario della Cgil Sergio Cofferati indossando la mascherina per evitare i rischi di contagio da «cinese». Altri tempi, altri virus...

FONTE CORRIERE DEL MEZZOGIORNO PAG 9

Ferraioli, ripresa economica in 8 mosse

Il nuovo presidente detta la linea: dalla governance alla digitalizzazione. «Dobbiamo essere noi il motore dello sviluppo»

«Per essere felici basta poco: qualcuno da amare, qualcosa da fare e soprattutto qualcosa in cui sperare». Antonio Ferraioli, neo presidente di Confindustria Salerno, conclude così il suo discorso d'insediamento al comando degli industriali salernitani. Un arcobaleno nel cielo plumbeo della crisi, una segnale di forza per i «capitani d'industria di Salerno» e provincia. «La nostra forza - incalza - deriverà dalla nostra credibilità e dal nostro esempio. Più riusciremo a dimostrare di essere un motore di sviluppo nel nostro territorio e più aumenterà la nostra capacità di vedere ascoltate le nostre proposte». Ferraioli, però, non si rivolge solo agli imprenditori ma alla comunità d'impresa, che s'identifica «in un insieme di persone: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni: creatività, passione, curiosità per fare qualcosa che non c'era prima»; «Un sistema di valori - sottolinea - che produce una cultura che è portatrice di innovazione, benessere, coesione sociale». Tant'è che, non a caso, Ferraioli sceglie come leit motiv della sua presidenza il motto «per aspera ad astra» (attraverso le asperità si giunge alle stelle). Perché sì il momento è duro, ma proprio partendo dalle difficoltà si possono raggiungere traguardi inattesi.

Il tessuto industriale salernitano. Soprattutto a Salerno, dove la gran parte delle imprese, anche quelle più importanti, sono a «conduzione familiare». Un valore aggiunto che, a detta di Ferraioli, deve essere sfruttato. «Tutti gli studi - spiega l'ad del gruppo «La Doria» - confermano che le imprese familiari performano meglio rispetto alle altre; ma questo valore si preserva se si riesce a separare e a far prevalere l'interesse dell'impresa su quelli dell'imprenditore e della famiglia e ad avere sempre l'obiettivo della crescita quale priorità».

Le priorità del presidente. Per poter crescere, tuttavia, ammonisce Ferraioli «i temi su cui dovremo porre la nostra attenzione sono: governance, dimensione, ricerca, innovazione, capitale umano, cultura internazionale, sostenibilità, digitalizzazione». Anche perché «un buon sistema di governo societario deve esse-



Antonio Ferraioli (al centro) con la sua squadra di governo di Confindustria Salerno e il presidente uscente, Prete

re essenzialmente orientato a creare valore per gli azionisti e per tutti gli stakeholders ed assicurare la correttezza e la trasparenza della gestione e l'efficace funzionamento dei sistemi di controllo e gestione dei rischi». È una «dimensione limitata può diventare, in alcuni casi, un

ostacolo alla competitività e l'apertura al capitale di terzi può rappresentare una modalità per realizzare un'importante crescita dimensionale supportando i propri programmi di sviluppo». Così come si deve dare priorità «alla ricerca e all'innovazione, indispensabili per consentire al-

le nostre imprese di essere competitive in uno scenario sempre più in continua evoluzione e globalizzato». Senza trascurare il capitale umano che «rappresenta l'elemento chiave e la forza di un'impresa», alla stessa stregua della sostenibilità che Ferraioli ritiene «un altro tema

assolutamente imprescindibile», in quanto «tutela dell'ambiente ed economia circolare, condizioni di lavoro sicure, rispetto dei diritti dei lavoratori, parità di genere, responsabilità nella catena di fornitura sono tutti temi che devono essere al centro del nostro modo di fare

impresa».

Agroalimentare e turismo. L'industria salernitana, d'altronde, anche in un *annus horribilis* dell'economia mondiale ha prodotto risultati in controtendenza con la media nazionale e regionale. «La provincia di Salerno - spiega Ferraioli - presenta dati migliori rispetto alla Campania nel suo complesso, soprattutto quello dell'export nei primi 9 mesi del 2020 è migliorativo rispetto al 2019 e in netta controtendenza rispetto al dato italiano. L'export salernitano a gennaio-settembre 2020 vale 1,9 miliardi che rappresenta il 23% del totale export della Campania». Merito dell'agroindustria «che si conferma punto di forza - mette in risalto Ferraioli - con tutto il suo indotto (industria del packaging, industria meccanica per industria alimentare, trasporti) su cui dobbiamo lavorare per consolidarne e migliorarne i risultati». «Ma uguale, se non maggiore attenzione - aggiunge - andrà dedicata anche a tutti gli altri settori tra cui il turismo, altra vera grande risorsa del nostro territorio che presenta tra l'altro forte interconnessione con l'agroalimentare».

Gaetano de Stefano

ESPRESSO/CONFINTELE

FONTE : LA CITTA'

SEQUE TESTO DELL'ARTICOLO

Ferraioli, ripresa economica in 8 mosse

Il nuovo presidente detta la linea: dalla governance alla digitalizzazione. «Dobbiamo essere noi il motore dello sviluppo»

confindustria » l'insediamento

«Per essere felici basta poco: qualcuno da amare, qualcosa da fare e soprattutto qualcosa in cui sperare». **Antonio Ferraioli**, neo presidente di Confindustria Salerno, conclude così il suo discorso d'insediamento al comando degli industriali salernitani. Un arcobaleno nel cielo plumbeo della crisi, una segnale di forza per i “capitani d'industria di Salerno” e provincia. “La nostra forza – incalza – deriverà dalla nostra credibilità e dal nostro esempio. Più riusciremo a dimostrare di essere un motore di sviluppo nel nostro territorio e più aumenterà la nostra capacità di vedere ascoltate le nostre proposte».

Ferraioli, però, non si rivolge solo agli imprenditori ma alla comunità d'impresa, che s'identifica «in un insieme di persone: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni: creatività, passione, curiosità per fare qualcosa che non c'era prima»; «Un sistema di valori – sottolinea – che produce una cultura che è portatrice di innovazione, benessere, coesione sociale». Tant'è che, non a caso, Ferraioli sceglie come leit motiv della sua presidenza il motto “per aspera ad astra” (attraverso le asperità si giunge alle stelle). Perché sì il momento è duro, ma proprio partendo dalle difficoltà si possono raggiungere traguardi inattesi.

Il tessuto industriale salernitano.

Soprattutto a Salerno, dove la gran parte delle imprese, anche quelle più importanti, sono a «conduzione familiare». Un valore aggiunto che, a detta di Ferraioli, deve essere sfruttato. «Tutti gli studi – spiega l'ad del gruppo “La Doria” – confermano che le imprese familiari performano meglio rispetto alle altre; ma questo valore si preserva se si riesce a separare e a far prevalere l'interesse dell'impresa su quelli dell'imprenditore e della famiglia e ad avere sempre l'obiettivo della crescita quale priorità ».

Le priorità del presidente. Per poter crescere, tuttavia, ammonisce Ferraioli «i temi su cui dovremo porre la nostra attenzione sono: governance, dimensione, ricerca, innovazione, capitale umano, cultura internazionale, sostenibilità, digitalizzazione». Anche perché «un buon sistema di governo societario deve essere essenzialmente orientato a creare valore per gli azionisti e per tutti gli

nostre imprese di essere competitive in uno scenario sempre più in continua evoluzione e globalizzato». Senza trascurare il capitale umano che «rappresenta l'elemento chiave e la forza di un'impresa», alla stessa stregua della sostenibilità che Ferraioli ritiene «un altro tema assolutamente imprescindibile », in quanto «tutela dell'ambiente ed economia circolare, condizioni di lavoro sicure, rispetto dei diritti dei lavoratori, parità di genere, responsabilità nella catena di fornitura sono tutti temi che devono essere al centro del nostro modo di fare impresa».

Agroalimentare e turismo. L'industria salernitana, d'altronde, anche in un *annus horribilis* dell'economia mondiale ha prodotto risultati in controtendenza con la media nazionale e regionale. «La provincia di Salerno – spiega Ferraioli – presenta dati migliori rispetto alla Campania nel suo complesso, soprattutto quello dell'export nei primi 9 mesi del 2020 è migliorativo rispetto al 2019 e in netta controtendenza rispetto al dato italiano. L'export salernitano a gennaio- settembre 2020 vale 1,9 miliardi che rappresenta il 23% del totale export della Campania ». Merito dell'agroindustria «che si conferma punto di forza – mette in risalto Ferraioli – con tutto il suo indotto (industria del packaging, industria meccanica per industria alimentare, trasporti) su cui dobbiamo lavorare per consolidarne e migliorarne i risultati». «Ma uguale, se non maggiore attenzione – aggiunge – andrà dedicata anche a tutti gli altri settori tra cui il turismo, altra vera grande risorsa del nostro territorio che presenta tra l'altro forte interconnessione con l'agroalimentare».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



stakeholders ed assicurare la correttezza e la trasparenza della gestione e l'efficace funzionamento dei sistemi di controllo e gestione dei rischi». E una «dimensione limitata può diventare, in alcuni casi, un ostacolo alla competitività e l'apertura al capitale di terzi può rappresentare una modalità per realizzare un'importante crescita dimensionale supportando i propri programmi di sviluppo». Così come si deve dare priorità «alla ricerca e all'innovazione, indispensabili per consentire alle

Antonio Ferraioli (al centro) con la sua squadra di governo di Confindustria Salerno e il presidente uscente, Prete

«Il Paese deve tornare a sognare»

Carlo Bonomi: «Un futuro migliore per i nostri figli, altrimenti avremo fallito»



Ferraioli durante il suo intervento

«Questo Paese ha smesso di sognare da tanto tempo e, soprattutto in un periodo in cui il lockdown ci ha sottoposti, come imprenditori e come cittadini, a un periodo difficile che inizialmente abbiamo affrontato con grande e alto spirito. Oggi, per una serie di motivazioni, questo spirito si sta sfibrando, questa resilienza, come viene detta, si sta sfibrando. Invece noi dobbiamo essere i primi a indicare al Paese una strada». Non ha alcun dubbio il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nel suo intervento online ieri all'assemblea dei soci di Confindustria Salerno. Per Bonomi devono essere proprio gli industriali ad indicare la retta via anche alla politi-

ca, per uscire dalla crisi. E questa strada, ammonisce Bonomi «oggi è un sentiero ma noi lo dobbiamo far diventare un'autostrada». Un'autostrada che denomina «dei sogni», la stessa che «hanno avuto - evidenzia Bonomi - i nostri padri, usciti dalla guerra in un Paese disastro, senza materie prime, che però volevano dare un futuro migliore ai loro figli».

Gli industriali, dunque, hanno l'arduo compito di «tornare a dare un sogno al Paese» in quanto, sottolinea Bonomi, «se noi non torneremo a dare un futuro e la credibilità di un futuro migliore, per tutti noi sarà difficile». «Potremo mettere in campo - spiega - tutti i provvedimenti

che vogliamo, ma se non abbiamo il sogno e la volontà di raggiungere quel sogno e di costruire le basi per quel sogno, credo che come Paese falliremo e falliremo per i nostri figli». E spiega: «Se non faremo un debito, come lo definisce il presidente Draghi, "buono", per creare quel futuro migliore per i nostri figli - conclude il leader degli industriali - noi faremo il più grande fallimento come persone e come imprenditori».

Ai lavori sono intervenuti anche il presidente uscente di Confindustria Salerno, Andrea Prete, e il presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi. «Termino il mio incarico - rimarca Prete - con la consapevolezza

che sono stati anni ricchi di sfide, che ci hanno visto al fianco delle imprese rappresentandone le istanze ma anche, e soprattutto, i progetti e le ambizioni. Abbiamo costruito un proficuo dialogo con le istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco. Lascio il timone nel momento storico più complesso per la nostra provincia, per il Paese e per il mondo intero, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi».

(g.d.s.)

COIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE : LA CITTA'

SEQUE TESTO DELL'ARTICOLO

«Il Paese deve tornare a sognare»

Carlo Bonomi: «Un futuro migliore per i nostri figli, altrimenti avremo fallito»

gli interventi

«Questo Paese ha smesso di sognare da tanto tempo e, soprattutto in un periodo in cui il lockdown ci ha sottoposti, come imprenditori e come cittadini, a un periodo difficile che inizialmente abbiamo affrontato con grande e alto spirito. Oggi, per una serie di motivazioni, questo spirito si sta sfibrando, questa resilienza, come viene detta, si sta sfibrando. Invece noi dobbiamo essere i primi a indicare al Paese una strada». Non ha alcun dubbio il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, nel suo intervento online ieri all'assemblea dei soci di Confindustria Salerno. Per Bonomi devono essere proprio gli industriali ad indicare la retta via anche alla politica, per uscire dalla crisi. E questa strada, ammonisce Bonomi «oggi è un sentiero ma noi lo dobbiamo far diventare un'autostrada». Un'autostrada che denomina «dei sogni», la stessa che «hanno avuto – evidenza Bonomi – i nostri padri, usciti dalla guerra in un Paese disastroso, senza materie prime, che però volevano dare un futuro migliore ai loro figli».

Gli industriali, dunque, hanno l'arduo compito di «tornare a dare un sogno al Paese» in quanto, sottolinea Bonomi, «se noi non torneremo a dare un futuro e la credibilità di un futuro migliore, per tutti noi sarà difficile». «Potremo mettere in campo – spiega – tutti i provvedimenti che vogliamo, ma se non abbiamo il sogno e la volontà di raggiungere quel sogno e di costruire le basi per quel sogno, credo che come Paese falliremo e falliremo per i nostri figli». E spiega: «Se non faremo un debito, come lo definisce il presidente Draghi, “buono”, per creare quel futuro migliore per i nostri figli – conclude il leader degli industriali noi faremo il più grande fallimento come persone e come imprenditori». Ai lavori sono intervenuti anche il presidente uscente

di Confindustria Salerno, **Andrea Prete**, e il presidente di Confindustria Campania, **Vito Grassi**. «Termino il mio incarico – rimarca Prete – con la consapevolezza che sono stati anni ricchi di sfide, che ci hanno visto al fianco delle imprese rappresentandone le istanze ma anche, e soprattutto, i progetti e le ambizioni. Abbiamo costruito un proficuo dialogo con le istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco. Lascio il timone nel momento storico più complesso per la nostra provincia, per il Paese e per il mondo intero, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferraioli durante il suo intervento



Venerdì 26 Febbraio 2021 • San Nestore

cronacasalerno@gmail.com • www.cronachesalerno.it - www.facebook.com/lecronachequotidiano/

IL TUO QUOTIDIANO E' INTERATTIVO: BASTA UN CLIC

le **Cronach**



Anno VIII • n. 56

0,50

DIRETTORE: TOMMASO D'ANGELO

SALERNO

**A SINISTRA
IN CAMPO
ANCHE
POTERE
AL POPOLO**



L'INTERVISTA

Natella:

"Appoggiamo
Napoli ma non
sempre ci ha dato
risposte valide"



IL FATTO

*Nel processo
Cariello in campo
i Comuni di Eboli
e Cava*



DOPO IL VIRTUOSO ALTRA SCUOLA FERMATA DAL SINDACO

SALERNO, CHIUSO ANCHE IL LICEO DE SANCTIS ALLARME TERZA ONDATA

De Luca, con altri Governatori, chiede lo stop alle lezioni in presenza. Il Governo dice no
Le misure del nuovo Dpcm, una speranza per cinema e teatri riaperti dal 27 marzo

ELEZIONE AVVENUTA ALL'UNANIMITA'

Ufficiale: Ferraioli presidente di Confindustria
Prete: "Anni ricchi di sfide sempre al fianco delle imprese"

ANTICIPO DELLA SALERNITANA

**Venerdì granata a Reggio Emilia
per continuare a vincere**



**Speciale week-end vi porta a Laurino
Borgo cilentano da scoprire**



CIRCOLO CANOTTIERI

**Un bilancio
Ricco:
"Rilanciata
la nostra immagine"**



PAGANI

**Calce: "I sindaci
dell'Agro
facciano
quadrato"**



Salerno Formazione

IL VOSTRO SUCCESSO IL NOSTRO IMPEGNO!!!

1° CLASSIFICATA
Salerno Formazione
Società a partecipazione paritetica
C.A.A. 01/2019

1° CLASSIFICATA
Salerno Formazione
Società a partecipazione paritetica
C.A.A. 01/2019

Pierpaolo Pellegrino
Direttore didattico

www.salernoformazione.com
www.ecampusalerno.it

Centri Verrengia

Radiologia
Medicina Nucleare
Analisi Cliniche
Fisioterapia

LA TUA SALUTE È IL NOSTRO IMPEGNO

UNACO
Unione Nazionale Costruttori

www.unaco.it

canto alle piccole e medie imprese italiane

DENUNCE, STORIE, VIDEO, FOTO, SCRIVI A CRONACHE: 3775502738





Confindustria- Il presidente nazionale Bonomi: "Presidenza durante grande crisi storica dell'occidente"

Antonio Ferraioli eletto presidente all'unanimità

Inizia l'avventura di Antonio Ferraioli alla guida di Confindustria Salerno. È stata ufficializzata la nomina del presidente e amministratore delegato de La Doria spa, gruppo italiano leader nel settore delle conserve alimentari vegetali, a capo della principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi italiani, per il quadriennio 2021-2025, eletto all'unanimità. A vent'anni, ha iniziato a lavorare nell'azienda di famiglia fondata dal padre Diodato ad Angri nel 1954, quando la fabbrica, attiva nella produzione e commercializzazione di derivati del pomodoro, frutta e legumi in scatola, possedeva uno stabilimento produttivo, occupava 200 dipendenti fissi, 600 stagionali e realizzava un fatturato di venti miliardi di lire. Nel '95, Ferraioli porta La Doria in Borsa, unica società quotata del Sud, avviando dunque una politica di investimenti e di acquisizioni, convinto che il fattore dimensionale sia essenziale per poter competere. Negli anni successivi, insieme con il fratello Andrea, Antonio Ferraioli trasforma l'azienda in un gruppo, oggi primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. La società, inoltre, è il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore e può vantare posizioni di leadership in mer-

cati esteri come il Regno Unito, l'Australia e il Giappone. Ringrazia il presidente uscente di Confindustria Salerno, Andrea Prete, per quanto fatto "in un periodo davvero molto difficile", e sottolinea quanto sia "stato importante riscoprire il valore delle associazioni di territorio, in un momento dove si faceva veramente grande difficoltà a capire come poter rispondere a una crisi sanitaria che è diventata crisi sociale, crisi economica". Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenendo da remoto alla cerimonia che segna il passaggio di consegne tra il neoleader dell'associazione salernitana degli industriali, Antonio Ferraioli, e l'ex, Andrea Prete, punta il suo intervento sul ruolo dell'associazione e delle sue articolazioni. A Prete anche un grazie personale "per il rapporto che abbiamo avuto io e te, per quello che hai fatto per la presidenza nazionale". Bonomi non trascurava un "grande in bocca al lupo per la avventura che Antonio Ferraioli si appresta a com-



Antonio Ferraioli

piere". "Io lo capisco bene", riflette, rimarcando che la sua presidenza arriva in un periodo difficile e particolare, "nella più grande crisi del dopoguerra, ma forse la più grande crisi storica dell'Occidente". "La tua scelta di fare il presidente in questo momento - dice ancora - deve essere premiata a prescindere perché dimostra quello spirito di "civil servant" che tutti noi stiamo dando per il Paese, per i nostri colleghi, sottraendo tempo alle nostre famiglie e alle nostre imprese per darlo veramente in un servizio civile, un servizio di spirito, per il Paese. I numeri della tua elezione, che si definirebbe bulgara da qualche parte, invece danno la dimensione di come risponde il sistema Confindustria, nei momenti di crisi". "Sono andato a rivedere la storia di come Confindustria si è evoluta proprio durante i mo-

menti di crisi, il terrorismo, il fascismo - spiega - tutti gli imprenditori si sono sempre uniti. Come dice il nostro inno, si sono stretti a corte perché capiscono l'importanza dell'impresa, di quello che rappresenta per il Paese, il patrimonio. È stato un esempio che Confindustria ha sempre dato nei momenti di grande crisi". Un ringraziamento anche a "Enzo (Boccia, ndr) per la lealtà e l'amicizia che mi hai dimostrato durante il periodo di interregno, tra la mia designazione e la mia elezione, dopo l'elezione, in un momento in cui ha dovuto affrontare dei momenti molto difficili, lui non mi ha mai fatto mancare la sua vicinanza, i suoi consigli, il suo calore umano ed è molto importante per me". "Siamo già soli da imprenditori ma come presidenti siamo portati ad affrontare dei problemi dei nostri colleghi prendendo le decisioni in una grande solitudine", evidenzia. "Io ho potuto contare e contenterò ancora sull'aiuto di Vincenzo Boccia". Anche il presidente di Confindustria Campania, Vito Grassi, augura un buon lavoro al neopresidente salernitano, puntualizzando come "sia Confindustria nazionale che le territoriali hanno agito con molta responsabilità durante questa crisi. Oggi, al di là, di tutte le emergenze viviamo un momento positivo, di speranza, dove si è individuata la soluzione e ci si sta adoperando per velocizzarla il più possibile".

“Confindustria in questi anni si è evoluta proprio durante le crisi”

L'azienda storica

Doria, fatturato di oltre 717 milioni

La Doria ha generato, nel 2019, un fatturato di oltre 717 milioni di euro, occupando circa 750 dipendenti fissi e circa mille stagionali, ed è presente in Italia con sei stabilimenti produttivi e in Gran Bretagna con una società di trading. Ferraioli rimarca che "non è solo il momento che viviamo a rendere arduo questo compito ma il contesto generale in cui, da sempre, si muove chi fa impresa". Per lui, "l'azienda è una comunità, un insieme di persone: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni e che partecipano ad un processo condiviso di innovazione, ricerca, creazione di ricchezza, scoperta. Un sistema di valori che produce una cultura portatrice di benessere e coesione sociale". Alla cerimonia, il presidente uscente, Prete, evidenzia di terminare l'incarico "con la consapevolezza che sono stati anni ricchi di sfide che ci hanno visto al fianco delle imprese rappresentandone le istanze ma anche, e soprattutto, i progetti e le ambizioni". Rivendica, poi, che "abbiamo costruito un proficuo dialogo con le istituzioni che ha portato a risultati importanti". "Ricordo in particolare - aggiunge - la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco". "Lascio il timone - conclude - nel momento storico più complesso per la nostra provincia, per il Paese e per il mondo intero, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi".

Il fatto - Il sindaco Napoli e la Cisl Salerno ringraziano il presidente uscente per il lavoro svolto

Andrea Prete: "Anni ricchi di sfide, noi sempre accanto alle imprese"

dialogo con le Istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco. Lascio il timone nel momento storico più complesso per la nostra provincia, per il Paese e per il mondo intero, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi". Al presidente uscente e al neo presidente sono giunti anche gli auguri del sindaco di Salerno Vincenzo Napoli il quale, in una nota stampa, ha espresso, "anche a nome della Civica Amministrazione, i migliori auguri di buon lavoro ad An-

tonio Ferraioli che comincia il suo mandato di Presidente di Confindustria Salerno. Rinnovo al Presidente uscente Andrea Prete l'apprezzamento per l'attività svolta.

La sinergia istituzionale Comune e Confindustria Salerno rappresenta una risorsa strategica per la nostra comunità. Ci attendono sfide complesse per il rilancio dell'economia e dell'occupazione ed insieme sapremo vincerle valorizzando il made in Salerno, gli investimenti infrastrutturali, la competitività globale, la tutela dell'ambiente e dei diritti". Anche la Cisl Salerno fa i migliori auguri ad Antonio Ferraioli per la sua elezione di presidente

di Confindustria Salerno. "L'auspicio è quello di lavorare bene insieme, consapevoli che l'attività di Ferraioli è estremamente importante e cosciente - ha detto il segretario generale Gerardo Ceres -. Per il bene della provincia, anche in vista della definizione programma europeo Recovery Plan, confidiamo in un'azione unitaria per progetti ecosostenibili, di rigenerazione con una forte e reale connotazione ambientale. Queste azioni potrebbero dare spinta e un futuro utile per un rilancio di tutte le aree del territorio salernitano. Welfare, servizi, lavoro di qualità, turismo-ambiente-cultura, infrastrutture materiali e immateriali devono

essere le priorità. Sono certo che il neo presidente, così come sottolineato nella sua relazione programmatica, saprà operare perché l'economia torni a essere volano autentico per tutto il comprensorio. Confindustria resta interlocutore importante per le organizzazioni sindacali ed il suo ruolo di mediazione in vari momenti è stato determinante. Infine, un saluto affettuoso va rivolto ad Andrea Prete, presidente degli industriali salernitani in un momento particolare che si è contraddistinto per la sua capacità d'ascolto anche con le sigle sindacali. Se oggi Ferraioli eredita una Confindustria Salerno in buona salute è soprattutto merito suo".



"Termino il mio incarico con la consapevolezza che sono stati anni ricchi di sfide che ci hanno visto al fianco delle imprese rappresentandone le istanze ma anche, e soprattutto, i progetti e le ambizioni". A dirlo il Presidente uscente di Confindustria Salerno Andrea Prete, ieri mattina, nel corso dell'Assemblea dei Soci di Confindustria Salerno che ha eletto Antonio Ferraioli Presidente per il quadriennio 2021 - 2025. "Abbiamo costruito - ha aggiunto Prete - un proficuo



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Mareggiata sul lungomare, Roma invia la Protezione civile per valutare i danni

Sopralluogo all'arco borbonico e nell'area del porto per verificare i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza. In ballo ci sono la nomina di un commissario e i fondi del governo per i lavori: la Regione ha chiesto 30 milioni per la Campania

di Marina Cappitti

Roma invia la Protezione civile nazionale sul lungomare per verificare la portata dei danni provocati dalla mareggiata del 28 dicembre e decidere se dichiarare lo stato di emergenza nazionale. Sopralluogo ieri mattina insieme alla Protezione civile regionale al parapetto, all'arco borbonico e alla Colonna Spezzata distrutti dal maltempo. Tappa anche al porto di Napoli dove si sono registrati altri ingenti danni. Per poi proseguire verso Monte di Procida e il beneventano, duramente colpiti dalle alluvioni. Oggi sarà la volta dell'Avellinese e di Amalfi per il crollo di un costone che ha portato alla chiusura della Statale 163 lo scorso 2 febbraio.

La missione degli uomini della Protezione civile nazionale arriva dopo la richiesta del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca al Consiglio dei ministri della dichiarazione dello stato di emergenza nazionale per i danni provocati dalla mareggiata e dalle alluvioni. Sul tavolo romano la relazione di oltre cento pagine elaborata ed inviata dagli uffici regionali. Ottenere lo stato di emergenza comporterebbe non solo la nomina di un commissario per superare le procedure ordinarie che richiederebbero tempi più lunghi. Ma soprattutto fondi per



▲ Il sopralluogo Claudia Campobasso della Protezione civile Campania

i lavori stanziati direttamente dal governo. Sotto quest'aspetto Palazzo Santa Lucia nella sua relazione stima un danno totale di 30 milioni di euro. Di cui la metà - 15 milioni - servirebbero per il solo Porto di Napoli. «In particolare i due moli che proteggono l'intero porto - spiega Claudia Campobasso, dirigente responsabile Protezione civile Campania durante il sopralluogo - presentano alcuni punti molto frantumati, alcuni

già crollati o a rischio. Se dovessero verificarsi ulteriori crolli potrebbe essere compromessa la stessa funzionalità del porto perché ci sarebbe un pericolo per i natanti, tutte le navi da carico soprattutto la parte petrolifera e commerciale». Al termine del sopralluogo i tecnici romani invieranno la relazione e raccolti tutti gli elementi per la valutazione - in un tempo stimato di circa un mese - il Consiglio dei ministri potrà deci-

Le imprese

Salerno, Antonio Ferraioli presidente degli industriali

«Ringrazio i soci per la fiducia riposta in me e nella squadra che mi affiancherà. Non è solo il momento che viviamo a rendere arduo questo compito ma il contesto generale in cui, da sempre, si muove chi fa impresa». Lo ha detto nel corso dell'assemblea dei soci di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli eletto presidente per il quadriennio 2021-2025. Antonio Ferraioli è presidente e ad de La Doria S.p.A. gruppo italiano leader nel settore delle conserve alimentari e vegetali. Rinnova anche la squadra dei vice presidenti: Vito Cinque - il San Pietro Hotel di Positano, Pierluigi Pastore - Meditel s.r.l. di Salerno, Stefania Rinaldi - Rinaldi Group srl di Giffoni Valle Piana, Antonio Sada - Antonio Sada & Figli s.p.a. di Pontecagnano Faiano, Velleda Virno - Di Mauro Officine Grafiche s.p.a. di Cava de' Tirreni. A questi si aggiungono i vice presidenti istituzionali: Lina Piccolo e Marco Gambardella.

dere sul riconoscimento dello stato di emergenza. Per gli uomini della Protezione civile nazionale «il sopralluogo è uno degli elementi, a cui se ne aggiungono altri come il coinvolgimento della popolazione, per valutare e stabilire infine se l'emergenza è nazionale».

I luoghi riconosciuti a quel punto riceveranno il finanziamento statale oppure in caso di interventi già iniziati il rimborso delle somme stanziati. In particolare per quanto riguarda il parapetto portato via dalla mareggiata su via Partenope il Comune di Napoli ha stimato lavori per 230mila euro, iniziati proprio nei giorni scorsi con il recupero dei blocchi di pietra lavica finiti in mare e sulla scogliera.

Il progetto di ricostruzione del cosiddetto Chiavicone - elaborato dall'Autorità portuale di Napoli in collaborazione con la Soprintendenza - invece ammonta a 200mila euro. L'area al momento è sotto sequestro e non è ancora stato aperto alcun cantiere. Ultimo step della Protezione civile nazionale sarà il sopralluogo in Cilento previsto sabato mattina. A inizio febbraio il Consiglio dei ministri, infatti, ha deliberato - dopo tre mesi dalla richiesta - la dichiarazione dello stato di emergenza per le zone del Cilento, Vallo di Diano e Golfo di Policastro stanziando quasi 3 milioni di euro.

L'ex soprintendente del San Carlo difende l'iniziativa di Bellenger

di Antonio Tricomi

Coda di polemiche su Andrea Sannino e sul suo video "Voglia", realizzato all'interno del Museo di Capodimonte. Ma per Rosanna Purchia, per undici anni soprintendente del San Carlo e ora commissario straordinario del Teatro Regio di Torino, non c'è scandalo. Anzi.

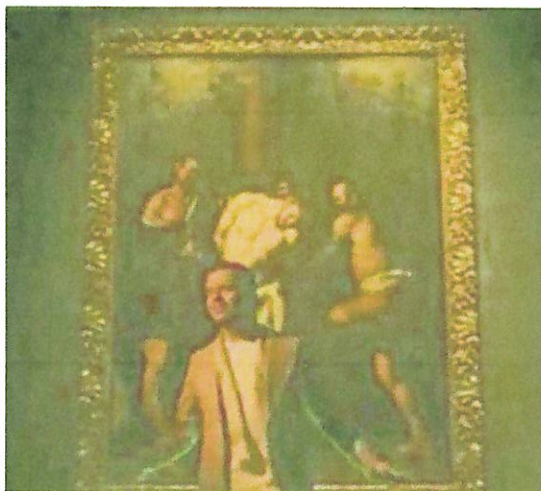
Ha visto il video, signora Purchia?

«Non seguo i neomelodici, se così vogliamo chiamarli. Ma il video sì, l'ho visto, e l'ho trovato interessante. Se un neomelodico fa arrivare la bellezza del Museo di Capodimonte nei vicoli di Forcella e della Pignasecca, in luoghi in cui quella bellezza non l'hanno mai vista, in cui a stento sanno dell'esistenza di quel Museo... dov'è lo scandalo? Magari i bambini che vivono in quei quartieri saranno più motivati a visitarlo, se qualche bravo insegnante vorrà portarceli».

Dunque quel luogo non è stato profanato, secondo lei?

«Ma io posso anche capire che si parli di dissacrazione, però personalmente questa dissacrazione non riesco a vederla. Resta un fatto: Sannino è molto popolare, migliaia di persone che prima non sapevano nemmeno dell'esistenza del Museo di Capodimonte, ora lo conoscono. E poi mi sembra ovvio che un uomo della statura di Sylvain Bellenger non avrebbe mai permesso un'operazione di

Purchia "Video-scandalo? No, se diffonde la bellezza"



cattivo gusto».

Considera eventi come questi utili per la promozione dei beni culturali e di quel Museo in particolare?

«Ma senza dubbio. Se anche, per citare Gianni Morandi, uno su

mille tra quanti hanno visto il video varcheranno per la prima volta la soglia di Capodimonte, ne sarà valsa la pena».

Anche lei, nei suoi anni al San Carlo, ha provocato qualche polemica e indignato qualche

Il set
Andrea Sannino canta davanti al Caravaggio nel museo di Capodimonte



ROSANNA PURCHIA EX SOPRINTENDENTE DEL SAN CARLO

Jarret, Ligabue, Conte Maradona e Siani al San Carlo: fui attaccata. Ma parte di quel pubblico è tornata nel teatro per altre occasioni

benpensante con alcune sue scelte: il jazz, i cantautori e persino Maradona in coppia con Alessandro Siani.

«Sono cose completamente diverse, anche se forse qualche analogia c'è. Mi hanno attaccato molte volte, ma io ho la coscienza a posto. Ho sempre fatto scelte mirate, so di non avere mai tradito il mio amore per il San Carlo e di non avere mai sfregiato la Gioconda».

Quale episodio ha suscitato più polemiche?

«Il primo dei due concerti di Keith Jarrett, un musicista colto e raffinato, a suo modo un classico. Eppure ha provocato molta indignazione, forse perché è stato il primo episodio diciamo così di rottura: insomma ha rappresentato una svolta. Più tardi ci sono state polemiche per Eduardo De Crescenzo e per Maradona. Meno problemi invece per Ligabue, Ivano Fossati e Paolo Conte: intanto le polemiche si erano attenuate».

Lo show del Pibe con Alessandro Siani nel 2017, una serata molto speciale...

«Ero molto nervosa, andavo su e giù nella sala, facevo la ronda. Si capiva che per molti del pubblico era la prima volta al San Carlo. Eppure sapevo la fierezza, l'eleganza, il garbo. Forse alcuni di loro sono poi tornati al San Carlo in altre occasioni, altri no. Ma per tutta la vita ricorderanno quella serata nel teatro più bello del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Salerno: Prete, ho vissuto anni ricchi di sfide

Presidente uscente: proficuo il dialogo con le istituzioni

(ANSA) - SALERNO, 25 FEB - "Termino il mio incarico con la consapevolezza che sono stati anni ricchi di sfide che ci hanno visto al fianco delle imprese rappresentandone le istanze ma anche, e soprattutto, i progetti e le ambizioni". A dirlo il Presidente uscente di Confindustria Salerno Andrea Prete, questa mattina, nel corso dell'Assemblea dei Soci di Confindustria Salerno che ha eletto Antonio Ferraioli Presidente per il quadriennio 2021 - 2025. "Abbiamo costruito - ha aggiunto Prete - un proficuo dialogo con le Istituzioni che ha portato a risultati importanti. Ricordo, in particolare, la forte sinergia che ha caratterizzato, ad avvio dell'emergenza pandemica, i rapporti con la Prefettura di Salerno nella complessa gestione dei codici Ateco. Lascio il timone nel momento storico più complesso per la nostra provincia, per il Paese e per il mondo intero, per cui il mio unico auspicio è un in bocca al lupo a tutti noi". Al presidente uscente e al neo presidente sono giunti anche gli auguri del sindaco di Salerno Vincenzo Napoli il quale, in una nota stampa, ha espresso, "anche a nome della Civica Amministrazione, i migliori auguri di buon lavoro ad Antonio Ferraioli che oggi comincia il suo mandato di Presidente di Confindustria Salerno. Rinnovo al Presidente uscente Andrea Prete l'apprezzamento per l'attività svolta. La sinergia istituzionale Comune e Confindustria Salerno rappresenta una risorsa strategica per la nostra comunità. Ci attendono sfide complesse per il rilancio dell'economia e dell'occupazione ed insieme sapremo vincerle valorizzando il made in Salerno, gli investimenti infrastrutturali, la competitività globale, la tutela dell'ambiente e dei diritti" (ANSA).

Y8W-PO/ - 2021-02-25 11:48

S44 QBXO

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 26 Febbraio 2021

Sorpresa: la Campania è la «regina» dei minibond Superata la Lombardia

Sorpresa. Anzi, grossa sorpresa finanziaria. La Campania — nel 2020 — è diventata regina di... minibond: la regione risulta, infatti, in testa per numero di emittenti (43, contro le 13 del 2019), superando Lombardia (36) e Veneto (29), tradizionalmente le aree più attive del Paese. Un risultato reso possibile in virtù del progetto Garanzia Campania Bond, basket bond promosso da Sviluppo Campania, Cdp, Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno e Banca Finint. Con un'operazione di sistema simile, anche la Puglia è passata da 3 a 13 emittenti.

Il report

Sono alcuni dei dati che emergono dall'Osservatorio Minibond della School of Management del Politecnico di Milano, presentato ieri mattina durante un convegno online a cui hanno preso parte i numerosi partner della ricerca — Adb Corporate Advisory, Banca Finint, Cassa Depositi e Prestiti, Cerved Rating Agency, Epic Sim, Foresight Group, F&P Frigiolini & Partners Merchant, Mediocredito Trentino-Alto Adige, Orrick, Borsa Italiana, Innexa, BeBeez — per ragionare sulle opportunità e le sfide del futuro.

«Nel 2020, anno della pandemia — è scritto in un comunicato — l'industria dei minibond ha tenuto la posizione rispetto al 2019, anno dei record, con un lieve calo delle emissioni (194 contro 205). La raccolta sul mercato si è fermata a 920 milioni di euro per l'abbassamento del valore medio dei singoli deal (4,59 milioni) e tuttavia, se ci si limita alle Pmi, è stata la migliore degli ultimi 3 anni (448 milioni di euro)». Questo anche grazie «agli interventi emergenziali attuati dallo Stato, concretizzatisi in un programma di garanzie pubbliche che ha interessato il mondo dei minibond attraverso il Fondo di Garanzia gestito da Mcc e la Garanzia Italia di Sace».

Le imprese emittenti

Per minibond si intendono «i titoli di debito emessi da società italiane non finanziarie (società di capitale o cooperative) di importo inferiore a 50 milioni di euro, non quotati su listini aperti agli investitori retail, che rappresentano una forma di finanziamento alternativa e complementare al credito bancario per accedere al mercato competitivo degli investitori professionali, per lo più in preparazione di successive operazioni più complesse come il private equity o la quotazione in Borsa».

Negli anni

«Da novembre 2012 al 31 dicembre scorso sono state 671 le imprese italiane — di cui 70 campane — che hanno collocato minibond, di cui 409 Pmi (il 61%). Il 2020 ha contribuito al totale con 176 emittenti (131 affacciate sul mercato per la prima volta), di cui il 61,4% spA, il 36,4% srl (in forte aumento) e il 2,2% società cooperative». Nel 2019 «erano state 183. Dal punto di vista dei ricavi, molto variabile, ben 56 emittenti (28,9%) fatturavano meno di 10 milioni di euro prima del collocamento; quanto al settore di attività, il manifatturiero è in testa con il 33% del campione, ma salgono commercio e attività professionali (entrambi al 9,8%) e costruzioni (8,8%)».

Le emissioni

Il database dell'Osservatorio contiene 1.005 emissioni di minibond effettuate dalle imprese del campione (che spesso ne hanno condotte più di una) a partire da novembre 2012, per un valore nominale totale di 7,07 miliardi di euro, 2,53 miliardi se ci si limita alle Pmi. «Il 2020 ha contribuito con 920 milioni di euro (contro i 1.223 del 2019), la cifra più bassa, seppur di poco, dal 2016 perché si è ulteriormente ridotto il valore medio dei singoli deal, sceso nel secondo semestre al minimo storico di 4,59 milioni di euro: se infatti, nel campione totale, il 65% delle emissioni è sotto la soglia dei 5 milioni di euro, nel 2020 la percentuale sale quasi al 76% e

vengono a mancare i «tagli» sopra i 20 milioni di euro». Tuttavia, «limitatamente alle Pmi la raccolta è ai massimi degli ultimi 3 anni: 448 milioni di euro, solo nel 2017 era andata meglio (549 milioni)».

La cedola

Per quanto riguarda la cedola annuale, «nella maggioranza dei casi è fissa (solo nel 15,6% è indicizzata) e il valore medio per l'intero campione è 4,48%, quello mediano 4,40%. Nel 2020 ha continuato a scendere la remunerazione (la media è 3,61% rispetto a 4,34% dell'anno prima) anche per via delle numerose emissioni che prevedono garanzie pubbliche. I minibond italiani sono poi associati, nel 23% dei casi, a un rating emesso da agenzie autorizzate: nel 2020 la percentuale si è fermata al 14%, come già nel 2019. È infine interessante vedere cosa è successo rispetto alle garanzie sul rimborso del capitale, che possono dare maggiore sicurezza agli investitori: nel 2020 sono salite a ben 112 le emissioni che le hanno adottate (58%)». La più diffusa (26%) è quella rilasciata dalle Regioni — conclude la nota diffusa ieri — «soprattutto attraverso i basket bond in Campania e Puglia, seguita da quella eleggibile per il Fondo di Garanzia (21%) che però è rilasciata all'investitore. Nel 7% dei casi è stata offerta autonomamente dall'emittente, attraverso un pegno o fideiussione. In sintesi, lo scorso anno c'è stata soprattutto una "sostituzione" delle garanzie private con quelle pubbliche».

Red. Eco.

Da Scafati alla Amalfitana Ecco le micro-zone rosse

I sindaci impongono la chiusura di negozi e mercati

SALERNO Le chiamano «restrizioni» per non far preoccupare i concittadini. Ma in realtà le misure che i sindaci di alcune località della Campania stanno prendendo in queste ore per contenere la terza ondata del virus, fanno pensare più all'istituzione di vere e proprie micro zone rosse in cui vigilare in modo rigoroso su spostamenti e assembramenti.

A Scafati, dove l'incidenza dei nuovi positivi è il triplo di quella campana e sono già 50 i casi accertati di variante inglese, da oggi e fino all'8 marzo è in vigore una nuova ordinanza del sindaco Cristoforo Salvati, che tra l'altro impone la chiusura delle attività commerciali, eccetto farmacie e parafarmacie, tutti i giorni a partire dalle ore 19 fino alle 6 del giorno seguente. Restrizioni sono state disposte anche dal primo cittadino di Cetara, Fortunato Della Monica, che fu colpito dal Covid durante la prima ondata. Nel comune alle porte della Costiera amalfitana sono state sospese fino al 6 marzo le attività didattiche in presenza delle scuole di ogni ordine e grado, del mercato settimanale e dell'attività di commercio ambulante. Disposta anche la chiusura pomeridiana degli esercizi commerciali di vendita al dettaglio, delle chiese, del cimitero, di spiagge e zona Marina, degli uffici comunali. Scuole chiuse in presenza da oggi fino al 6 marzo, anche a Capaccio-Paestum e a Vietri sul Mare mentre a Pellezzano e a Mercato San Severino è stato necessario disporre una chiusura parziale, solo di alcuni istituti scolastici in cui si erano verificati casi di positività al coronavirus tra gli studenti. Proprio come è accaduto a Salerno dove il sindaco Vincenzo Napoli ha ordinato la sospensione delle attività didattiche in presenza fino al prossimo 10 marzo dell'istituto alberghiero Roberto Virtuoso. E ieri sera anche del liceo De Sanctis.

Sta rientrando, infine, la situazione di emergenza a Pollica, una delle località che erano rimaste covid-free in provincia di Salerno. Attualmente sono 19 le persone ancora positive ma il sindaco Stefano Pisani è fiducioso: «Saliremo forse a 22-23 ma non oltre, siamo riusciti a definire tutta la catena del contagio che, come spesso accade, va individuata in un focolaio familiare, ricostruendo tutti i contatti. Abbiamo sottoposto buona parte della popolazione, quasi mille persone, ai tamponi, un monitoraggio molto approfondito che ci fa sentire più tranquilli. Ora il mio obiettivo è uno solo: far tornare i ragazzi a scuola già da lunedì».

Chiusure fino a Pasqua: scontro nel governo Piemonte e altre 5 regioni verso l'arancione

Salvini: "Basta col clima di paura". Ma il dem Zingaretti: "Sta portando l'Italia fuori strada". È boom di contagi



La terapia intensiva dell'ospedale Maggiore di Cremona dove sono arrivati tanti pazienti dal Bresciano

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Ci sono i numeri, che non sono per niente buoni. E c'è il dibattito politico sulle riaperture di cinema e ristoranti, che appare curiosamente fuori tempo come accadde a settembre quando a pochi giorni dall'inizio della seconda ondata qualcuno provò a chiedere di far tornare il pubblico negli stadi. Stavolta è Matteo Salvini il capofila di chi chiede il ritorno alla normalità, il leader della Lega anche ieri è tornato alla carica convocando una conferenza stampa in strada e polemizzando con il ministro della Salute Roberto Speranza che mercoledì in Parlamento ha parlato di restrizioni almeno fino a Pasqua. Uno strappo subito censurato dal leader Pd Nicola Zingaretti, un copione che probabilmente verrà replicato spesso durante questa esperienza della "strana maggioranza" a sostegno di Mario Draghi.

Il tutto, appunto, mentre i numeri raccontano una situazione che lascia poco spazio all'ottimismo. Ieri i contagi sono stati quasi ventimila, per la precisione 19.886. Un dato che non si vedeva dal 9 gennaio. Per l'ottavo giorno consecutivo, inoltre, aumentano anche i ricoverati in terapia intensiva, ieri 11 in più rispetto al giorno prima. E sale anche il tasso di positività, cioè la percentuale di positivi trovati sui tamponi fatti: ieri al 5,6%, più 0,8% su mercoledì. In generale, se da metà gennaio la curva dei nuovi contagi si era sostanzialmente appiattita, da una settimana circa ha ri-

preso a salire, in modo abbastanza evidente.

Una tendenza che trova riscontro anche nel monitoraggio settimanale sulle varie regioni. I dati ufficiali saranno diffusi oggi, ma la risalita dell'indice Rt - cioè del tasso di diffusione del contagio - pare scontata e per diverse regioni ci potrebbe essere una "retrocessione": fortemente a rischio di passare in arancione il Piemonte, ma anche la Lombardia (con la zona di Brescia sotto speciale osservazione), le Marche, la Puglia, la Basilicata e il Lazio, anche se in quest'ultimo caso ci sono maggiori speranze di mantenere la

La ministra Gelmini: "Le fasce restano, l'obiettivo è scongiurare il lockdown generale"

classificazione gialla attuale. L'area metropolitana di Bologna, inoltre, è stata dichiarata "arancione scuro".

In ogni caso, assicura la ministra Mariastella Gelmini dopo un confronto con gli enti locali, «per rendere più agevole la programmazione delle attività economiche, le chiusure non entreranno più in vigore di domenica ma di lunedì». Al tempo stesso, chiarisce il sistema delle fasce, i "colori" insomma, «verrà mantenuto», perché «finora è stato scongiurato un lockdown generalizzato e questo deve essere l'obiettivo principale anche per i prossimi mesi». Confermato anche il criterio «un modello

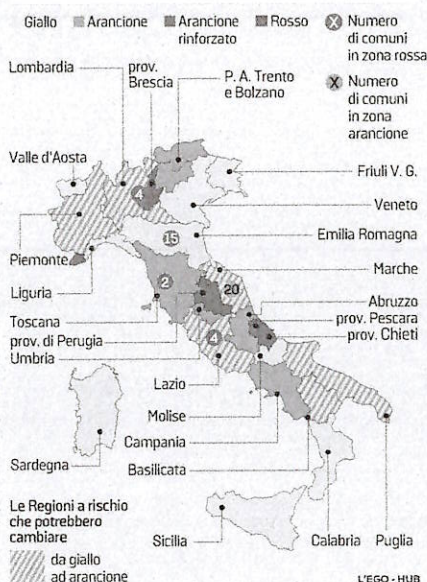
alternativo ad oggi non c'è». Il nuovo Dpcm, però, non è ancora pronto, non dovrebbe essere varato oggi e dovrebbe essere definito nel fine-settimana, per essere approvato non più tardi dell'inizio della prossima settimana, dunque con almeno 3-4 giorni di anticipo rispetto alla scadenza del Dpcm attuale, come chiesto da tutte le regioni.

La politica, o almeno parte della politica, sembra però non tenere conto di tutto quello che accade. Salvini, appunto, si ribella all'idea di una Pasqua in lockdown o quasi: «Mi rifiuto di pensare ad altri mesi di chiusura e paura. Parlare già oggi di una Pasqua chiusi in casa non mi sembra rispettoso degli italiani». Il leader leghista chiede che «se ci sono situazioni locali a rischio si intervenga a livello locale». Parole alle quali replica il Pd di Zingaretti: «Vedo che, sulla pandemia, Salvini purtroppo continua a sbagliare e rischia di portare fuori strada l'Italia. Prima sono state le mascherine, che erano inutili, ora, cavalcando la stanchezza di tutti, si attaccano le regole per la Pasqua. Quello che è irrispettoso per gli italiani e gli imprenditori è mettere a rischio le loro vite e prolungare all'infinito la pandemia. I problemi si risolvono, non si cavalcano».

Ma in serata Salvini rilancia: «Nelle zone gialle dove non c'è emergenza sanitaria, se si può andare a pranzo lì, con le stesse limitazioni e restrizioni si può andare anche a cena».

GIORGIO NERI/ANSA

I PROBABILI COLORI DELLE REGIONI DA LUNEDÌ



NINO CARTABELLOTTA Il presidente della Fondazione Gimbe

“La crescita della curva più veloce di un anno fa Tanti casi nelle scuole”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

«S i conferma che il virus passa dai giovani. La variante inglese è circolata nelle scuole e ora contagia genitori e nonni». Nino Cartabellotta, medico presidente della Fondazione Gimbe di Bologna, analizza i dati della pandemia.

Dottore, ci risiamo?
«Da quattro settimane eravamo su un altipiano ingannevole e nell'ultima i contagiati hanno cominciato a salire con una media nazionale del 10 per cento e punte del 90 in alcune province. Le regioni più colpite sono Molise, Abruzzo e Marche».

Basteranno le zone rosse locali?
«Sono un freno utile, ma vanno decise rapidamente altrimenti il virus passa, anche perché ora è più contagioso». E l'ondata della variante inglese o quella stagionale co-

me l'anno scorso?

«La crescita è più rapida di un anno fa e se non si interviene si rischia un'evoluzione peggiore. A Brescia le misure sono arrivate con una settimana di ritardo, mentre a Perugia si sono mossi per tempo e già si vedono i risultati».

Insomma, c'è speranza?

«Sì ed è quella che presidenti di regione e sindaci agiscono senza paura di risultare impopolari. Ora tra l'altro sono previsti i ristoranti anche se non è il governo a chiudere».

Eviteremo il lockdown?

«Gli italiani non lo sopporterebbero, per cui bisogna tentare interventi precoci e severi. Se le autorità locali esisteranno si arriverà alla necessità del lockdown».

Aveva ragione Ricciardi, bisognava chiudere prima?

«Il suo discorso era logico, ma se il sistema del tracciamento, dei tamponi, delle applicazioni tecnologiche, dei trasporti e dei vaccini non è adeguato a conservare i risultati di un simile sacrificio meglio provarle



NINO CARTABELLOTTA
PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE GIMBE

Come a Pescara sindaci e presidente di Regione devono agire senza paura di risultare impopolari

tutte prima di chiudere». Vuole chiedere un minuto di silenzio per l'app Immuni? «Ne abbiamo parlato mesi senza usarla. Non siamo un Paese tecnologico, ma attorno serviva un sistema di tracciamento e tamponi che funzionasse».

EMERGENZA CORONAVIRUS

I NUMERI DI IERI

308

I decessi da Covid-19 registrati ieri
In leggero calo rispetto ai 318 di mercoledì

19.886

I contagi a fronte di 353.704 test: crescono di altri 3.462 casi rispetto a mercoledì

5,6%

Il tasso di positività è in deciso aumento: mercoledì era del 4,8 per cento

+11

Il saldo entrate-uscite nei reparti di terapia intensiva: i pazienti ricoverati sono 2168

4.243

I nuovi casi registrati ieri in Lombardia, di cui 409 a Milano città
44 decessi in Regione

Che idea si è fatto del ritardo dei vaccini?

«L'Ue e le case farmaceutiche hanno sottovalutato i problemi di produzione. Entro il 31 marzo dovevano arrivare 15 milioni di dosi e ne è arrivato un terzo. La speranza è che entro giugno arrivino gli arretrati, ma ci sono troppi imprevisti. Molto dipenderà dall'approvazione di Johnson & Johnson».

Il governo ha delle colpe?

«Ha fatto stime improbabili. Il vaccino Curevac ha cominciato la sperimentazione di fase 3 a metà dicembre e il piano prevedeva due milioni entro marzo».

Ritardi nella campagna?

«La fase in ospedali e Rsa ha funzionato, ma sul territorio si sono visti i limiti delle regioni su anagrafe vaccinale, prenotazioni e logistica. Solo Toscana, Lazio, Valle d'Aosta e Bolzano si sono distinti. Delle forniture Pfizer si è usato il 90 per cento, di Moderna il 50, e si conservano per la seconda dose, ma di AstraZeneca solo il 15».

AstraZeneca sconta qualche diffidenza?

«Non risulta e va dato senza remore alle categorie più a rischio fino a 65 anni. La verità è che si va a rilento: degli over 80 solo il 3 per cento ha avuto la seconda dose di Pfizer e Moderna. Di questo passo rischiamo di finire dopo l'estate la protezione degli over 60».

Si fa strada alla produzione italiana, che ne pensa?

«È un'operazione utile per il futuro, soprattutto se avremo necessità di rivaccinarci, ma non risolve i problemi immediati perché richiederà mesi».

Vertice tra Giorgetti e le aziende farmaceutiche: la prima fase operativa sarà l'infialamento

Una corsia taglia-burocrazia per produrre vaccini in Italia

IL RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
FRANCESCO RIGATELLI
ROMA-MILANO

Il vaccino made in Italy avrà una corsia preferenziale taglia-burocrazia e le risorse pubbliche che serviranno. Intanto occorre precisare che si tratta di vaccini autorizzati e il cui brevetto appartiene ai Big Pharma. E comunque non saranno disponibili nei prossimi mesi, non andranno quindi a compensare il taglio delle forniture da parte di AstraZeneca. Bene che vada se ne parlerà per la fine dell'anno, ma intanto è stato fatto il primo importante passo con l'incontro al Mise tra il ministro Giancarlo Giorgetti, il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi, il commissario Domenico Arcuri e il presidente dell'Aifa Giorgio Palù. Un passo concreto che come obiettivo primario di costruire un polo pubblico-privato per la produzione dei vaccini.

Mercoledì prossimo gli industriali farmaceutici sono attesi di nuovo al ministero per lo Sviluppo economico per passare alla fase operativa. Verrà completata la rico-

All'incontro c'erano il commissario Arcuri e Palù (Aifa): l'idea di un patto pubblico-privato

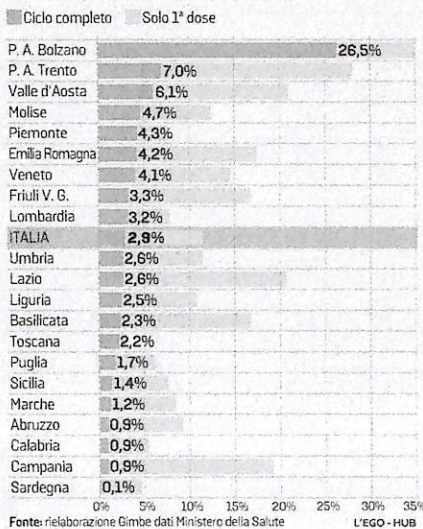
gnizione tra i 200 iscritti a Farmindustria e si vedrà chi ha delle linee da destinare all'infialamento e chi è pronto a comprare bioreattori per una produzione più completa. Giorgetti ha promesso «la massima disponibilità del governo sia in termini di strumenti normativi che di mezzi finanziari». Naturalmente, ha precisato il ministro leghista, questo processo di riconversione non è una cosa semplice. «Abbiamo chiesto a tutti il massimo impegno e la massima serietà e determinazione per cercare di risolvere il problema», ha tenuto a precisare Giorgetti.

La partecipazione dello Stato italiano nel polo pubblico-privato si concretizzerà in investimenti diretti e nella defiscalizzazione degli investimenti dei privati. Ma questa è la seconda fase per la produzione nel medio-lungo termine. La prima fase, quella più veloce, servirà al cosiddetto infialamento dei vaccini di Pfizer, Moderna, AstraZeneca e Johnson & Johnson. Sono questi i vaccini su cui si punta per una produzione completa, senza dimenticare altri in arrivo tra cui l'italiano Reithera in estate. In Ita-



L'incontro tra il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e i rappresentanti di Federma

VACCINAZIONI NEGLI OVER 80



Fonte: rielaborazione Gimbe dati Ministero della Salute

L'ESPRESSO

IL GRAFFIO

LA VARIANTE BURIONI

MARCO BRESOLIN

Roberto Burioni si è scagliato via Twitter contro Sandra Gallina, che è la direttrice generale Salute della Commissione europea, ma anche «la persona che ha trattato l'acquisto dei vaccini per l'Ue». Il virologo l'ha accusata del fallimento del piano, sottolineando che la funzionaria Ue «prima si occupava di agricoltura e

negoziale che ha gestito tutte - ma proprio tutte - le trattative con le case farmaceutiche e erano anche i rappresentanti di sette governi, tra cui quello italiano (al tavolo sedeva Giuseppe Ruocco, segretario generale del ministero della Salute). Burioni è direttore di Medical Facts, rivista online che si occupa di smascherare le fake news. Ma evidentemente il virus della disinformazione è più contagioso della variante inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO



La sottile strategia del leghista

MARCELLI O SORGI

Per quanto Draghi si adoperi con i leader della sua larga maggioranza a raccomandare di evitare le polemiche spicciole e il clima da rissa continua che aveva già segnato il precedente governo, non si può dire che i suoi suggerimenti vengano ascoltati. Il quotidiano scontro di ieri è stato tra Salvini e Zingaretti: il primo si è espresso a favore di una maggiore articolazione delle chiusure causa Covid e contro l'ipotesi di un lockdown pasquale, sul modello di quello natalizio. Il secondo lo ha attaccato accusandolo di «voler portare fuori strada l'Italia». Polemiche pre-elettorali, si direbbe, in un Paese che ha un appuntamento regionale in Calabria per aprile e uno nazionale, seppure connesso al voto per i sindaci delle maggiori città, a maggio, sempre che i timori per gli assembramenti nei seggi, coincidenti con la terza ondata, non convincano a rinviare le urne.

Da parte di Zingaretti, la scelta di Salvini come nemico numero uno - un po' come Berlusconi ai tempi della Seconda Repubblica - non è nuova. E la durezza dell'attacco di ieri è rivolta alla parte di elettori del centrosinistra che non hanno digerito la nascita del governo di unità nazionale, con Pd e Lega nella stessa maggioranza. Anche da parte di Salvini la difesa degli interessi dei ristoratori così come di quelli della piccola e media impresa non è certo una novità. Ma in questo caso è legata alla convinzione che sotto l'adesione di Draghi alla linea rigorista sia temporanea, e il premier non appena la campagna di vaccinazione, discussa ancora ieri a livello europeo, prenderà il ritmo giusto, limitando i contagi, sarà il primo a cercare di far ripartire settori della nostra economia in sofferenza.

In altre parole, Salvini non è affatto convinto di «portare fuori strada l'Italia» dicendo quel che ha detto. E neppure di creare problemi a Draghi, al quale, nel privato del recente incontro avuto a Palazzo Chigi, ha riconosciuto tutto il suo appoggio e tutta la sua volontà di comportarsi da alleato leale. Costruendo progressivamente per la Lega tornata al governo una via d'uscita dalla vecchia identità sovranista. E approfittando della presenza al governo per dare al Carroccio la credibilità necessaria per un nuovo governo di centrodestra, quando verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

KRISTALINA GEORGIEVA, direttrice del Fondo Monetario Internazionale: la pandemia aumenta le divergenze tra gli Stati ma anche al loro interno

“Draghi è un bene ma l'Italia tagli il debito Servono stimoli economici fino alla ripresa”

L'INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Il Fondo monetario internazionale scommette sul nuovo governo italiano guidato da Mario Draghi: «È fondamentale - dice a La Stampa la direttrice Kristalina Georgieva - mantenere un sostegno fiscale ben mirato, fino a quando la ripresa non sarà saldamente ristabilita». Poi si penserà al debito.

Quale messaggio lancerà oggi al G20 dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali?

«Vorrei iniziare augurando a Mario Draghi e alla sua squadra un grande successo, non soltanto per portare l'Italia fuori dalla crisi, ma anche nell'assumere la presidenza del G20, guidando la ripresa economica in Europa e non solo. «Whatever it takes» è diventata una tendenza in tutto il mondo. Ed è giusto così. Ci stiamo riprendendo dalla peggiore recessione dalla Seconda guerra mondiale. Ma sarà un'ascesa lunga e incerta. La maggior parte del mondo sta affrontando una lenta distribuzione dei vaccini, e le prospettive di ripresa stanno divergendo pericolosamente tra i paesi. Il rischio è che mentre le economie avanzate e alcuni mercati emergenti si riprendono più rapidamente, la maggior parte dei paesi in via di sviluppo stagneranno. Anche all'interno dei paesi la disuguaglianza sta aumentando. Quindi la mia più profonda preoccupazione è che il «Great Lockdown» del 2020 potrebbe trasformarsi nella «Grande Divergenza» nel 2021 e oltre».

Può essere più specifica?

«Prima della crisi, l'Fmi prevedeva che il divario di reddito tra le economie avanzate e 110 paesi emergenti e in via di sviluppo si sarebbe ridotto nel periodo 2020-22. Ora stimiamo che solo 52 economie recupereranno terreno durante questo periodo, mentre 58 sono destinate a rimanere indietro. La divergenza è un rischio anche per l'Ue. Le destinazioni turistiche tradizionali hanno registrato contrazioni molto più acute, oltre il 9% lo scorso anno in Spagna, Grecia e Italia, rispetto a una media del 6,4% in tutta l'Unione. Inoltre, prevediamo che entro la fine del 2022 il reddito pro capite per i mercati emergenti dell'Europa centrale e orientale sarà del 3,8% inferiore alle proiezioni pre-crisi, rispetto a un calo di appena l'1,3% per le economie avanzate dell'Ue. E vediamo una tendenza mondiale di divergenza accelerata all'interno dei paesi: i giovani, le donne, i lavoratori poco qualificati e dei settori informali, sono stati colpiti in modo sproporzio-

KRISTALINA GEORGIEVA
DIRETTRICE
DELL'FMI

È essenziale che l'Italia metta in atto un piano di bilancio a medio termine credibile

La riduzione del debito deve essere ancorata a riforme economiche di stimolo a crescita e produttività

La cancellazione del debito pubblico in mano alla Bce sarebbe una cattiva idea, anche se fosse legale

nato dalla perdita di posti di lavoro. Milioni di bambini ancora affrontano interruzioni nell'insegnamento. Permettere che questa diventi una generazione «perduta» sarebbe un errore imperdonabile».

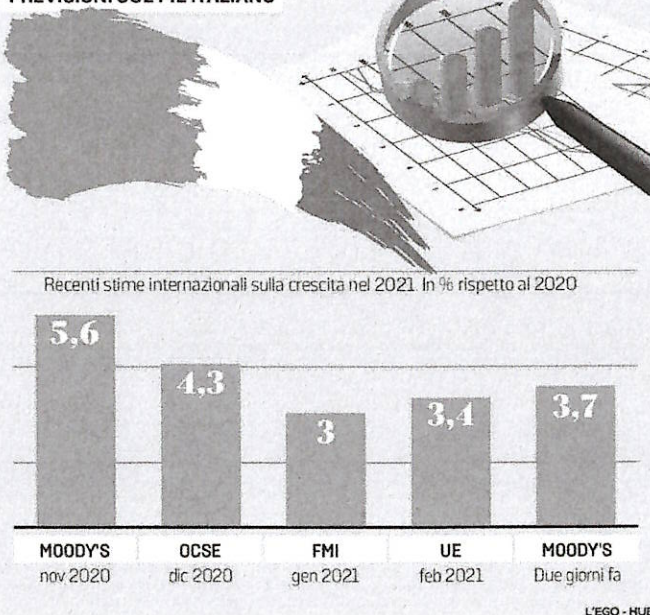
Cosa si aspetta dai governi del G20?

«La prima priorità è porre fine alla crisi sanitaria ovunque. Secondo, dobbiamo perseverare nella lotta contro la crisi economica. Guidato dai paesi del G20, il mondo ha adottato misure sincronizzate senza precedenti, tra cui quasi 14 trilioni di dollari in azioni fiscali. I governi devono costruire su questi sforzi continuando a fornire un sostegno fiscale adeguatamente calibrato. Dobbiamo stare attenti a non ritirare il sostegno prematuramente. Naturalmente, la sostenibilità fiscale è importante per tutti i paesi nel medio termine, con misure necessarie da attuare in modo graduale ed equo. Terzo, i paesi a basso reddito avranno bisogno di un sostegno sostanziale come sforzo globale, compresa la cancellazione del debito».

Il piano Next Generation EU è sufficiente?

«È un risultato notevole nella

PREVISIONI SUL PIL ITALIANO



mobilitazione congiunta di fondi. I governi possono utilizzarla per accelerare ulteriormente la transizione verso le economie digitali e verdi. Se l'esperienza sarà positiva, potrebbe essere il precursore di una capacità di bilancio centralizzata permanente, al fianco della politica monetaria unica della Bce. Next Generation EU è un ottimo esempio della cooperazione necessaria per combattere la crisi e garantire una ripresa forte e inclusiva. L'Europa ha fornito un sostegno fiscale eccezionalmente ampio, sia a livello nazionale, che centrale. I governi dovrebbero mantenere questo supporto fino a quando la ripresa post-pandemica non sarà saldamente ristabilita, resistendo a qualsiasi tentazione di irrigidire le misure troppo presto. Se la ripresa

economica verrà ritardata, le misure di sostegno all'economia dovranno essere mantenute più a lungo di quanto previsto, con costi di bilancio più elevati. Fortunatamente, gran parte del supporto fiscale centralizzato rimane inutilizzato o, come la Next Generation EU, arriverà in futuro. Inoltre, le condizioni finanziarie accomodate permettono che i governi nazionali abbiano ampio spazio fiscale per fornire ulteriore sostegno, se necessario, per una vigorosa ripresa e per ridurre al minimo «le cicatrici» della crisi».

Cosa dovrebbe fare Draghi perché il Paese diventi più dinamico e competitivo?

«Di fronte ad una crisi straordinaria, il governo italiano ha risposto con misure straordinarie per proteggere le vite umane, e sostenere famiglie e imprese. Ciò ha portato ad una ripresa dell'attività economica eccezionalmente forte la scorsa estate. E un miglior adattamento alle limitazioni della mobilità, durante la seconda ondata di infezioni, ha portato ad un calo della produzione inferiore al previsto alla fine del 2020. Sebbene le prospettive per l'economia italiana siano migliorate, è fondamentale mantenere un sostegno fiscale ben mirato fino a quando la ripresa non sarà saldamente ristabilita. Nel frattempo, il debito pubblico in proporzione al Pil è aumentato, a causa della risposta fiscale dell'Italia alla crisi, e delle significative perdite di produzione ed entrate. Lo stesso vale per la maggior parte delle altre economie avanzate del mondo, sebbene Roma sia entrata nella crisi con un livello

di debito pubblico già elevato. È quindi essenziale che l'Italia metta in atto un piano di bilancio a medio termine credibile, per ancorare una strategia di riduzione del debito sostenuta da riforme economiche, che stimolino la produttività e la crescita a lungo termine e rendano il bilancio più efficiente. Ciò sarebbe particolarmente utile per i giovani, che trarrebbero vantaggio da una maggiore spesa pubblica per l'istruzione e da maggiori opportunità di lavoro. Inoltre, cogliendo le opportunità fornite dai rendimenti obbligazionari storicamente bassi e dalle risorse della Next Generation EU, l'Italia può trasformare la sua economia e colmare le lacune esistenti nelle infrastrutture digitali, verdi e sociali».

Se ci fosse un suggerimento alla Bce per la cancellazione del debito, dovrebbe essere considerato?

«I guadagni fiscali derivanti da tale proposta sarebbero limitati, ammesso che ci fossero, perché l'interesse pagato su questo debito torna tipicamente ai paesi membri attraverso il pagamento di dividendi da parte delle banche centrali. In alcuni paesi, inoltre, lascerebbe il debito pubblico a livelli molto elevati. E comporterebbe notevoli sfide legali, operative e politiche, sollevando anche preoccupazioni sull'indipendenza della banca centrale. Per tutti questi motivi, riteniamo che la cancellazione del debito pubblico detenuto dalla Bce sarebbe una cattiva idea, anche se fosse legale».

LA SCHEDA

Istituzione globale per la stabilità riunisce 188 Paesi



Il Fondo monetario internazionale (Fmi), con sede a Washington, è un'istituzione internazionale cui partecipano 188 paesi, che ha la finalità di promuovere la stabilità economica e finanziaria. È composto da un Governatore per ognuno dei paesi membri (per l'Italia il Ministro dell'Economia e delle Finanze) e si riunisce una volta l'anno. L'attuale numero uno è Kristalina Georgieva che succede a Lagarde.

LA ROAD MAP

Il G20 a guida italiana punta sulla crescita oggi il vertice con ministri e governatori

Dopo la riunione preliminare degli ultimi due giorni, il G20 presieduto dall'Italia entra nel vivo. Oggi il primo appuntamento dell'esecutivo di Mario Draghi, con il consenso dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali. Sotto la guida del governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e del numero uno del Tesoro Daniele Franco inizierà a tracciare la mappa delle iniziative per far sì che il 2021 sia l'anno della ripartenza eco-

nomica dopo la pandemia di Covid-19. Svariati sono gli obiettivi di Palazzo Chigi da qui all'ottobre prossimo, quando si chiuderà il periodo di presidenza italiana. Da un lato, proseguire con gli stimoli fiscali e monetari fintanto che necessari. Dall'altro, un'accelerazione sulle campagne vaccinali contro il Sars-Cov-2. Senza dimenticare la transizione energetica, una digitalizzazione il più possibile inclusiva, la protezione dei lavoratori più fragili

li e la riduzione delle disuguaglianze, amplificate dall'emergenza sanitaria. «Abbiamo in programma di porre al centro dell'agenda un progetto di coordinamento tra aree economiche. Nessuno deve, né può, restare indietro in questa fase». Così spiega un alto funzionario del Tesoro. Parole in linea con quelle di Janet Yellen, ex numero uno della Federal Reserve, ora al Tesoro statunitense nell'amministrazione di Joe Biden. La quale ha esortato i Paesi del G20 a continuare a intraprendere azioni di politica fiscale e finanziaria significative ed evitare di ritirare il sostegno troppo presto». F.G.R.

CONTRATTI DI LAVORO

Welfare aziendale al centro delle nuove relazioni industriali

Le agevolazioni fiscali incentivano lo strumento nella contrattazione

Francesco Rotondi

È cambiato il patto sul lavoro. Dal vecchio scambio lavoro-salario si fa strada in modo sempre più evidente uno nuovo basato su lavoro-benessere. E la componente benessere ricomprende non solo il salario, com'è ovvio, ma tutti quei nuovi bisogni dei dipendenti attinenti al concetto più ampio di benessere non solo materiale ma anche, forse soprattutto, immateriale come la qualità della vita più in generale, che coinvolge anche i propri familiari. Si pensi al tema centrale dei servizi alla persona, alla conciliazione dei tempi di vita-lavoro, ai flexible benefit, al welfare della famiglia e della sostenibilità. In tutti questi ambiti il welfare aziendale gioca un ruolo integrativo di straordinario valore che impatta in termini vantaggiosi anche sul costo del lavoro e nelle politiche di welfare dello Stato.

Alla base di questo cambio di paradigma l'impresa si pone come nuovo soggetto sociale nell'ambito del concetto più ampio di welfare community. Di conseguenza anche le relazioni industriali stanno cambiando pelle e la contrattazione tra le parti sociali, ai vari livelli, prevede sempre più spesso una componente di benessere sotto forma di welfare aziendale inteso in senso lato. Il welfare integrativo è nel Dna della contrattazione sindacale nazionale da alcuni decenni. Una proficua relazione sindacale che ha prodotto un sistema di welfare contrattuale basato sugli enti bilaterali focalizzati soprattutto, ma non solo, sui capitoli della salute e della previdenza.

Dalla contrattazione nazionale il welfare integrativo in questi ultimi anni ha trovato un nuovo terreno di sviluppo nella dimensione aziendale seguendo, per certi aspetti, anche la tendenza di lunga data in atto nei modelli di contrattazione, che vede un ruolo sempre più rilevante della dimensione decentrata. In questo contesto ha svolto un ruolo propulsore l'intervento legislativo del Governo Renzi che ha introdotto un'importante riforma della norma (ferma a fine anni Ottanta) che regola il nuovo welfare aziendale nelle leggi di Bilancio del 2016 e 2017. Una riforma che non ha solo ampliato il paniere dei servizi welfare, aggiornandolo e adeguandolo alle nuove esigenze, ma è intervenuta soprattutto incentivando tale strumento nell'alveo della contrattazione sindacale, prevedendo specifiche agevolazioni fiscali solo in questo ambito. Una scelta netta del legislatore che

ha voluto, così, lanciare un segnale preciso: il welfare aziendale deve divenire uno strumento rilevante delle nuove relazioni industriali. Tant'è che a distanza di pochi anni la crescita della contrattazione della componente benessere è sotto gli occhi di tutti. Scelta che ha riposizionato il welfare aziendale da modello "paternalista", in cui era assunto agli onori delle cronache in questi anni in virtù di scelte unilaterali da parte di alcune grandi aziende, a modello contrattualizzato.

L'impatto del welfare aziendale ha avuto conseguenze anche nella contrattazione nazionale e in modo specifico nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 2017, che ha introdotto per la prima volta nel nostro sistema una quota obbligatoria di welfare aziendale. Istituto confermato anche nel recente rinnovo triennale 2021–2024, che ha ispirato anche i rinnovi contrattuali in altri settori produttivi. Il dado è tratto e la contrattazione del benessere nelle nuove relazioni industriali è sempre di più un capitolo fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Rotondi

AMBIENTE

Ciclo dei rifiuti, fondi Ue per la sostenibilità

Le proposte di Fise per facilitare la transizione green

Alessandro Galimberti

Ricalibrare la Tari, rendendola proporzionale alla produzione di rifiuti, rafforzare la responsabilità estesa dei produttori, introdurre nuovi «certificati del riciclo», finanziare gli impianti di recupero energetico penalizzando i conferimenti in discarica. Sono le cinque proposte di Fise Assoambiente per entrare nello spirito dei tempi utilizzando le risorse europee (Next Generation EU e Fondi Strutturali) per finanziare strumenti economici di mercato e dare sostegno agli investimenti *green*. Proposte che sono state presentate ieri nel report «Strumenti economici per l'economia circolare e la gestione dei rifiuti, una strategia in cinque mosse».

Il punto di partenza è fiscale e riguarda la revisione della Tari da tributo a tariffa. Secondo Fise è necessario promuovere il passaggio a una tariffa rifiuti puntuale (calcolata in base alla reale produzione dell'utente), che incentivi il riciclo, limiti la produzione di scarti e, al contempo, stabilisca un razionale sistema di corrispettivi diretti per i gestori del servizio. Allo stesso tempo bisogna rafforzare la Responsabilità Estesa del Produttore

fino alle filiere oggi non coperte (materiali tessili, plastiche diverse dall'imballaggio, arredi), riconoscendo agli operatori del riciclo una parte dei ricavi provenienti dalla vendita. Ancora, secondo Assoambiente è necessario incentivare il riciclo con i nuovi «Certificati del Riciclo» per ogni una tonnellata di imballaggio, sostenere la domanda con aliquota Iva ridotta per i prodotti realizzati con beni certificati riciclati e rafforzare gli acquisti verdi da parte della pubblica amministrazione, incentivando poi il biometano e il recupero energetico per i soli scarti non riciclabili.

Infine, secondo Fise, urge prevedere a livello nazionale dei programmi di incentivazione, calibrati in funzione degli obiettivi comunitari, consentendo i finanziamenti della Banca Europea per gli impianti di recupero energetico per trattare i rifiuti non riciclabili e gli scarti dei processi di riciclo. Contemporaneamente deve essere penalizzata la tassazione sul conferimento in discarica, abolendo la tassa provinciale sui rifiuti (quota parte della Tari) e l'addizionale sulla raccolta differenziata, rivedendo al rialzo l'ecotassa sul conferimento in discarica o per l'invio all'estero e confermare la tassazione sulla plastica, ma solo su quella non riciclabile.

Secondo Chicco Testa, presidente di Fise Assoambiente, «oltre agli investimenti per adeguare l' impiantistica nazionale, occorrono soprattutto nuovi strumenti economici e incentivi che guidino i mercati e gli operatori verso gli obiettivi ambientali e la gerarchia nella gestione dei rifiuti indicati dall'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

CONTRATTO DI LAVORO

Porti, per i 20mila addetti un aumento di 100 euro

Intesa tra Assiterminal, Assologistica, Fiseuniport, Assoport e Filt, Fit e Uil

Una tantum di 300 euro e 10 euro per il fondo esodo Logistica: stop alle trattative

Cristina Casadei

Con il nuovo contratto di lavoro, i 20mila lavoratori dei porti incassano un riconoscimento economico a tre cifre, che, considerato l'aumento e l'Edr (elemento distinto della retribuzione) arriva a 100 euro. A questi vanno poi aggiunti i 300 euro di una tantum e il contributo di 10 euro a carico delle aziende per il fondo per l'esodo anticipato che è uno degli elementi qualificanti di questo contratto. Assiterminal, Assologistica, Fiseuniport e Assoport hanno siglato con i sindacati di categoria, Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti l'ipotesi di rinnovo del contratto che sarà valida fino al 31 dicembre del 2023 e prevede un incremento mensile a regime, nel novembre del 2023, sul 4° livello, di 100 euro lordi, di cui 20 a titolo di elemento distinto della retribuzione.

L'aumento verrà corrisposto in 4 tranches, 30 euro da ottobre 2021, 20 da luglio 2022, 30 da settembre 2023 e infine da novembre 2023 altri 20 euro a titolo di elemento distinto della retribuzione. L'Edr sarà uguale per tutti i livelli, sarà erogato per 13 mensilità (separatamente all'Edr di 10 euro dell'accordo del 2015) e non avrà incidenza su qualsiasi altro istituto contrattuale. Le tranches degli aumenti lordi sui minimi saranno invece conglobate per i diversi livelli professionali in sede di stesura definitiva del testo dell'accordo.

Tra gli elementi qualificanti di questo accordo c'è sicuramente l'attenzione al ricambio generazionale e al sostegno all'esodo anticipato. Il contratto prevede che i datori di lavoro verseranno un contributo mensile per 13 mensilità per ogni dipendente nel costituendo "fondo" di accompagnamento all'esodo anticipato che era stato deciso a inizio del 2020 e che avrà decorrenza dal primo gennaio del 2022. Qualora, a seguito degli approfondimenti della materia non dovessero rientrare tra i beneficiari del fondo i dipendenti delle Adsp e gli amministrativi delle imprese, imprese e sindacati individueranno il riconoscimento economico da attribuire agli interessati al posto del versamento al fondo.

Per la parte economica è stata prevista anche una una tantum (che non concorrerà nel computo di nessun istituto contrattuale), identica a tutti i livelli, pari a 100 euro per il 2021, altri 100 per il 2022 e ulteriori 100 per il 2023. I segretari generali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti Stefano Malorgio, Salvatore Pellecchia e Claudio Tarlazzi,

spiegano che l'accordo «è importante per l'intero settore che non si è mai fermato seppur coinvolto dagli effetti della pandemia. Un rinnovo, questo, che ancora di più afferma la centralità del contratto collettivo quale strumento regolatorio dell'intero settore chiamato ad affrontare non poche sfide, a partire dalla rinascita economica italiana post pandemia».

Per un negoziato che si chiude ce ne sono diversi ai blocchi di partenza o aperti da un periodo più o meno lungo. Tra l'altro ricordiamo che si sono aperti i negoziati per i rinnovi dei contratti del terziario e il 9 marzo sono previsti gli attivi unitari dei delegati sindacali di Filca, Fillea e Feneal che dovranno approvare la piattaforma per il rinnovo da inviare ad Ance e Coop: per la parte economica l'aumento richiesto dovrebbe essere di 100 euro. Aperte, sebbene in salita, le trattative per il rinnovo del contratto multiservizi, scaduto da 7 anni e per quello della vigilanza privata. Si sono invece interrotte le trattative per il rinnovo del contratto logistica trasporto merci e spedizioni, scaduto da oltre un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

politiche attive

Orlando all'Anpal: accelerare sull'assegno di ricollocazione

Il ministro del Lavoro chiede tempi stretti per la delibera da parte dell'Agenzia

Giorgio Pogliotti

Tempi stretti per la delibera dell'Anpal necessaria per dare il via libera all'assegno di ricollocazione, strumento utile per far fronte al rischio di un prossimo tsunami occupazionale, per via della fine del blocco dei licenziamenti (in scadenza il 31 marzo) e del perdurare della crisi per la pandemia. Lo ha chiesto a gran voce il ministro del lavoro, Andrea Orlando, incontrando ieri mattina i vertici dell'Agenzia nazionale delle politiche attive, dopo che erano emerse divergenze tra il presidente Domenico Parisi e la Dg Paola Nicastro (si veda «Il sole - 24 ore» del 23 febbraio).

Orlando ha auspicato che l'interlocuzione con Anpal possa avvenire sulla base di una «posizione comune e univoca espressa dagli organi dell'Agenzia», visto che anche ieri sono venute alla luce queste distanze, con il presidente Parisi che in videocollegamento dal Mississippi non risparmiava critiche all'impostazione del testo elaborato dalla struttura tecnica della Nicastro. Il ministro Orlando ha sollevato alcuni rilievi di carattere tecnico, chiedendo all'Agenzia un approfondimento e una risposta in tempi rapidi. «Si conta di arrivare alla definizione della delibera nelle prossime ore», recita un comunicato ministeriale. L'iter, tuttavia, prevede che solo una volta concordata una bozza di delibera tra ministero e Anpal, da condividere con le regioni, possa essere portata al Cda dell'Agenzia per l'approvazione.

I due principali nodi da sciogliere riguardano il ruolo delle agenzie private e la formazione. La legge di Bilancio 2021 ha stanziato 267 milioni (dei 500 milioni complessivamente assegnati alle politiche attive) per finanziare l'assegno di ricollocazione, un voucher da utilizzare presso centri per l'impiego o le agenzie per il lavoro accreditate (previa presa in carico da parte dei Cpi) per l'erogazione dei servizi di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Se riesce a ricollocare al lavoro la persona beneficiaria dell'assegno, l'ente prescelto riceve un importo calcolato in base al tipo di contratto; si va da un minimo di 250 euro (3 mesi di contratto a termine al Sud) ad un massimo di 5mila euro (contratto a tempo indeterminato). La norma in legge di Bilancio, voluta dall'ex ministro M5S Nunzia Catalfo, è contestata dalle agenzie private

perché non prevede un corrispettivo per il costo del servizio di orientamento e accompagnamento al lavoro.

L'altro tema sul tavolo è quello di creare una forte connessione tra politiche attive e percorsi di formazione; «si sta ragionando se serva una norma ad hoc per definire un livello essenziale unitario anche mediante il rafforzamento dei Cpi», spiega il ministero. Al beneficiario dell'Adr potrebbe servire anche un percorso di formazione per essere occupabile; va stabilito se sarà coperto con le risorse per l'Assegno, o con altri fondi (il Fse).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

EROGAZIONI RECORD

Modello spagnolo, tassi di spesa al 70-80% per le piccole opere

I resoconti Mise e Interni sui 900 milioni disponibili della «norma Fraccaro»

Giorgio Santilli

Continua ad avere tassi record di spesa - unici per il panorama italiano - il programma di finanziamento alle piccole opere dei comuni, noto anche come «norma Fraccaro» o «modello spagnolo», perché mutuato da quanto fatto in Spagna e portato in Italia dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio su proposta dell'Ance.

I programmi, in realtà, sono due. Il primo in ordine di tempo fa capo al ministero degli Interni, è dotato di 400 milioni e ha finanziato 8.263 opere di messa in sicurezza (il 57% sono strade) : è partito con la legge di bilancio 2019 e ha erogato a oggi pagamenti stimati dal monitoraggio contabile al 79,5% del contributo concesso (i pagamenti accertati sono poco sotto, al 76,3%).

Il secondo programma, successivo in ordine di tempo, fa capo al Ministero dello Sviluppo economico, è dotato di 500 milioni e ha finanziato 8.234 interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile: è stato previsto dal decreto legge crescita (34/2019) ma è decollato concretamente con il Dm del 14 maggio 2019 e ha avuto poi una proroga di inizio lavori per la pandemia con il decreto legge 34/2020. Nonostante questi rallentamenti, la quota di spese pagate è stimata dal Mise al 71,1% del totale dei contributi, a fronte di un monitoraggio dei pagamenti effettivi accertati che si colloca poco sotto il 60%.

I dati sono aggiornati a gennaio e arrivano dal monitoraggio del Dipe, il dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica di Palazzo Chigi.

Il successo di questi programmi nasce proprio dal modello di spesa, inusuale per l'Italia. Non solo, infatti, il finanziamento è destinato a piccole opere (molte sono anche manutenzioni) che devono avere progetti cantierabili, ma la norma prevede una scansione ritmata di vari passaggi decisivi, come la presentazione del progetto, l'inizio e la fine dei lavori. Se non vengono rispettati i termini, la sanzione per il comune è il ritiro dei fondi. Come è noto, in Italia il rispetto dei termini per le opere pubbliche non viene sanzionato con penalità così rilevanti. Ovviamente aiuta il fatto che si tratti spesso di interventi di manutenzione che hanno obblighi progettuali ridotti.

In questa chiave è però interessante anche notare come non ci siano sostanziali differenze fra lo stato di avanzamento degli interventi di manutenzione e delle nuove realizzazioni (o ampliamenti): nel caso del programma del ministero degli Interni le nuove opere sono all'80,8% e le manutenzioni al 79,5%; in quello del Mise, le manutenzioni sono al 72% contro il 62% delle nuove opere. Sul piano territoriale, la quota maggiore di contributi del programma Mise è andato al Nord-ovest (36%), seguito da Sud (33%), Nord-est (17%) e Centro (14%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

L'ALLARME DEGLI INDUSTRIALI VENETI

«In ritardo su strade, treni e banda larga»

Carraro: «Grido di dolore dal territorio, nel momento in cui il mondo cambia»

Barbara Ganz

venezia

Porti e interporti sostanzialmente promossi, collegamenti stradali e ferroviari - sia in relazione alla mobilità interna che a quella verso l'Europa - con alcune criticità, diffusione della banda larga e qualità delle infrastrutture digitali largamente insufficienti. I giudizi delle imprese venete, raccolti ed elaborati da Fondazione Nordest, tracciano il quadro sul quale ragionare guardando al 2030. «Un grido di dolore di un territorio, nel momento in cui il mondo sta cambiando» lo definisce Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, che ha chiamato a un confronto i principali interlocutori.

La regione lavora per una programmazione innovativa, capace di diventare un modello e superare «una visione frammentata, quella di ciascun sindaco, per arrivare a una visione unitaria e condivisa - sottolinea Elisa De Berti, vice presidente e assessore a Lavori pubblici, Infrastrutture e Trasporti della Regione - Non vogliamo fare un mero elenco di infrastrutture, ma predisporre un piano dinamico e capace di adeguarsi alle esigenze che cambiano». Una prospettiva è quella di far diventare Cav, nata per gestire il Passante di Mestre con una concessione in scadenza nel 2032, una concessionaria a tutti gli effetti, con un rinnovo trentennale e la possibilità di reinvestire gli utili sul territorio.

Sul fronte ferrovie, «per il Veneto sono previsti oltre 16 miliardi di opere prioritarie, di cui 8 già finanziati - ha detto Vera Fiorani, amministratore delegato e direttore generale di Rete Ferroviaria Italiana Spa - Le strategie di sviluppo vanno dal potenziamento di alta velocità ed alta capacità al miglioramento del servizio regionale». Un capitolo a parte riguarda i collegamenti fra ferrovie e aeroporti: nell'anno orribile dei viaggi aerei, Monica Scarpa, amministratore delegato Gruppo Save, traccia il futuro di scali che diventano sempre più sostenibili, con il traguardo al 2050 dell'uso solo di energie rinnovabili.

Cinzia Zincone, commissario straordinario del Porto di Venezia e Chioggia, ricorda il potenziamento in corso dell'infrastruttura ferroviaria e i passaggi della transizione energetica, a cominciare dai lavori in corso per una filiera dell'idrogeno e l'investimento da 136 milioni (28 di cofinanziamento Ue) per la costruzione di un deposito di GNL a Porto Marghera e l'utilizzo di una bettolina studiata per il trasporto del gas naturale liquefatto alle navi. Infine, le strade: Mario Liberatore, responsabile della Struttura

territoriale Veneto e Friuli Venezia Giulia di Anas Spa, elenca i problemi principali: «Ogni opera pubblica è attanagliata dalla burocrazia, dalla “paura della firma”, e non bastano decreti di semplificazione che aumentano difficoltà e dubbi interpretativi». Fra i prossimi banchi di prova, per la regione, ci sono le Olimpiadi Milano Cortina 2026: il terreno sul quale sperimentare l'efficacia delle scelte e la capacità di far coesistere le porte di ingresso principali con il delicato ambiente montano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Ganz